

60 verona

architetti



ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di architetto
fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno X
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

(Comitato di Redazione di Architetti Verona)

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Iris Franco
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Andrea Cugola
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Susanna Grego
Paola Ravanello

Comitato scientifico: Anna Maria Braioni •
Maurizio Carbognin • Roberto Carbognin •
Eugenio Turri • Daniela Zumiani

Redazione: Morena Alberghini • Marco
Ardielli • Lino Vittorio Bozzetto • Filippo Bricolo
• Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola
Cacciatori • Sara Caloi • Gianmaria Colognese •
Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania
Emiliani • Abas Ali Gharib • Nicola Grandis •
Elena Granuzzo • Desana Lyskova • Alexandros
Mefalopulos • Marco Molon • Giovanni Elia
Perbellini • Paolo Pieri • Laura Scarsini • Arnaldo
Toffali • Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

Prima di copertina: Zeno Guarienti - Studio 12

Impaginazione: Zeno Guarienti
Studio 12

Redazione: Via Oberdan, 3-37121 VERONA
Tel. 0458.034.959 (2 linee r.a.) - Fax 0455.923.19
Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel. / Fax: 0458.034.290
e-mail: studio12@guarienti.com
www.studio12pubblicita.com

Stampa: Grafiche Fabula - Verona

S o m m a r i o

	11	Editoriale
Susanna Grego	12	Architettura e design a Castelvecchio
Paolo Pieri	16	Il mestiere dell'architetto
Alex Mefalopulos	18	Omonimie e parentele
Giovanni Elia Perbellini	20	Lascito Orseolo Massalongo
Daniela Cavallo	23	La cultura architettonica negli archivi storici veronesi
Andrea Donelli	24	Nella direzione opposta
Alex Mefalopulos	27	Aspettando una legge sull'architettura
Alberto Zanardi	28	La pubblicità, l'anima del restauro
Franco Migliorini	32	Europa: competizione e trasporti
Daniela Cos	33	L'anno internazionale della montagna
a cura di Nicola Brunelli	34	1° "piano" Architetture contemporanee del territorio veronese
Nicola Cacciatori	36	Superfici vetrate
	38	Dibattito
Mariano Dal Forno	44	Biblioteca
Elena Granuzzo	45	Mostra:
Morena Alberghini	46	Calendario

Questo numero è stato curato da:
Susanna Grego

Fonti delle immagini: Archivio Cattolica Assicurazioni; Archivio Arch. Marchesini; Archivio Luigi Caccia Dominioni, Univ. di Architettura, ed. Testo & Immagine; Carrella Stampa di Castelvecchio; Wilkier, "Bauhaus", ed. Feltrinelli 1972; Giorgio Grassi, "Osservazioni elementari sul costruire", Franco Angeli 1989; EL Croquis n° 108.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

Mi sarebbe piaciuto scrivere questo redazionale sul ruolo che possono avere i musei nella vita culturale delle città, intesi non solo come ottime esposizioni di capolavori dell'arte e dell'intelligenza dell'uomo, ma anche come una sorta di laboratori dove i cittadini possono essere protagonisti di eventi e di manifestazioni per la creatività e la conoscenza culturale. In particolare proprio in questo periodo in cui si sta discutendo intorno alla Variante Generale del Piano Regolatore, la presenza di strutture storiche e monumentali, quali l'Arsenale, i Palazzi Scaligeri, Castel S. Pietro, l'ex deposito frigorifero in ZAI, ed altri ancora, potrebbero rappresentare una straordinaria opportunità per pianificare un sistema di riferimenti culturali sul territorio, tali da caratterizzare qualitativamente la nostra città. Avrei voluto valutare l'ottimo lavoro che sta portando avanti il museo cittadino di Castelvechio ed il rapporto sempre più stretto con la città e le sue organizzazioni professionali e culturali. Tutti questi temi saranno probabilmente trasferiti in uno dei prossimi numeri, perché in questo ho preferito far pubblicare a pagina 38 uno scambio epistolare tra l'ex presidente, architetto Paolo Richelli ed il sottoscritto. Il motivo di questo "botta e risposta" nasce dal dibattito, a volte molto acceso, sulla deontologia professionale ed inizia nel momento in cui questo Consiglio dell'Ordine ha voluto applicare e far rispettare l'articolo 49 relativo alla presenza dei nostri iscritti nelle commissioni pubbliche. Ritengo che la nostra non sia stata una "crociata" per punire qualcuno, ma un dovere da affrontare perché tutti gli iscritti del nostro Ordine potessero avere gli stessi diritti e gli stessi doveri. In questa non piacevole incombenza probabilmente si è compiuto qualche errore di forma e di delicatezza, ma assolutamente in buona fede. Forse, senza averne la volontà, potremmo avere ferito e/o offeso qualcuno, e di questo me ne assumo personalmente tutte le responsabilità, ne sono dispiaciuto e mi scuso, ma era un compito che andava fatto, anche se difficile e scomodo. Ritengo importante che su queste questioni si torni serenamente e lucidamente a discutere perché è essenziale che esista la massima chiarezza prima tra di noi, poi con il CNA. Tante cose vanno riviste, quindi con l'Ordine degli ingegneri, con i quali sarebbe saggio convenire ad un regolamento comune. Mi auguro che con queste due nostre lettere si possa scrivere la parola fine su tutta una serie di polemiche che sicuramente non hanno fatto bene al nostro Ordine, e si possa iniziare a collaborare tutti assieme per consolidare ulteriormente il nostro organismo. Ci tengo a precisare che le polemiche, anche quando sono state dure, per quanto mi riguarda, non sono mai arrivate al livello personale, ma erano relative unicamente alle questioni trattate. Sono convinto che per far crescere il nostro Ordine, e farlo sentire realmente di tutti, è necessario che siano superate le antipatie, le gelosie ed i rancori personali, o quanto meno che non influiscano nell'andamento dell'Ordine, poi ognuno potrà scegliersi e frequentare gli amici che vuole, ma sulle questioni della nostra categoria dobbiamo dibattere e polemizzare liberi da vincoli relativi al nostro "particolare". Concludo con l'auspicio che l'anno in più di mandato che abbiamo avuto a causa del riordino legislativo degli ordini professionali, possa servire a ricucire vecchi strappi ed a tentare di organizzare dei tavoli di confronto e di dibattito tra i nostri iscritti e con l'apporto dialettico degli ex presidenti del nostro Ordine che vorranno parteciparvi.



architettura e design a castelvechio: luigi caccia dominioni

susanna
grego

Capire la forma, svelare i significati, indagare la potenzialità è il punto di contatto implicito tra l'esperienza conoscitiva della creazione artistica pittorica e scultorea da un lato e l'architettura ed il design dall'altro. La centralità del ruolo attribuibile alla forma, tuttavia, si divarica immediatamente e, apparentemente, in maniera radicale e irreversibile. La pittura e la scultura diventano il luogo di elevazione della forma intesa come trasmissione di emozioni, come recupero e proiezione di risonanze interiori; l'architettura ed il design individuano nella forma la rispondenza ad esigenze di impiego razionale degli spazi e degli oggetti. Eppure questa immagine è molto riduttiva, sia per il fatto che l'opera pittorica o scultorea ha una sua architettura, una sua geometria e quindi una sua razionalità, sia perché l'architettura ed il design interpretano gli spazi e gli oggetti in rapporto all'esigenza di trasmettere sensazioni nei loro fruitori. Per questo sembra particolarmente significativo che Castelvechio dedichi dal 7 dicembre 2002 al 9 marzo 2003 una mostra all'opera

di Luigi Caccia Dominioni, un architetto e designer che nella sua attività ha dimostrato una lucida consapevolezza dei momenti di confluenza della creazione architettonica e di design con l'indagine sulla forma intesa nei suoi significati e valori emotivi. Basta pensare a come Caccia Dominioni si descrive, nelle parole che giustamente riprende la presentazione della mostra.

"Io sono un piantista: nel senso che sulla pianta ci sto, ci muoio, sia che si tratti di un palazzo per uffici che di un appartamento di sessanta metri quadrati... Sono architetto sino in fondo e trovo l'urbanistica ovunque... In realtà l'appartamento è una microcittà, con i suoi percorsi, i suoi vincoli, gli spazi sociali e quelli privati. Mi sono sempre appassionato alla sistemazione degli spazi e se questi erano piccoli ho sempre dato l'anima per farli sembrare più grandi, ad esempio allungando i percorsi, contrariamente a una certa tendenza a ridurli. L'ingresso diretto in soggiorno non lo amo perché non riserva più sorprese, mentre il compito dell'architetto, io credo, è anche quello di su-

scitare un succedersi di emozioni ... i miei ingressi, le mie scale, persino i mobili sono soluzioni urbanistiche".

Ci introduce alla mostra la dott.ssa Paola Marini che, con la collaborazione dell'architetto Alba Di Lieto, sta curando l'iniziativa insieme a Fulvio Irace. La incontro nella biblioteca di Castelvechio, mentre fervono i lavori di organizzazione ed allestimento della rassegna su Caccia Dominioni.

1) Con la mostra su Luigi Caccia Dominioni le iniziative culturali di Castelvechio riprendono idealmente il filo di un discorso sul valore artistico e sulla conoscenza dell'architettura iniziato con la rassegna, per così dire pilota, dedicata alle opere di Carlo Scarpa. Si tratta di una scelta ancora sperimentale o muove da un riscontro precedente positivo sulla creazione architettonica e di design?

In realtà il museo di Castelvechio è ineludibilmente legato all'architettura, dall'intervento di Carlo Scarpa per il suo restauro. È pur vero che sono passati quasi dieci anni tra la mostra dedicata a Carlo Scarpa, nel 2000 e quella del 1992 curata dall'arch. Alba Di Lieto sul rilievo di Castelvechio, ma ancor prima il museo ha ospitato importanti rassegne sull'architettura organizzate dall'arch. Vincenzo Pavan e dall'arch. Alberto Prandi quali: 1980 "Leon Krier" - 1981 "New Chicago Architettura"; 1982 "Aldo Rossi Il teatro del Mondo"; 1982 "Carlo Scarpa a Castelvechio"; 1987 "La Nuova scuola Romana".

Il Museo di Castelvechio sente nei con-

fronti sia dell'architettura che del design una responsabilità precisa e pertanto si impegna a mantenere un appuntamento fisso con cadenza periodica che in questo momento è stata ipotizzata ogni due anni con l'individuazione di un filone di riferimento, ad esempio la storia dell'architettura del Novecento.

2) L'iniziativa incentrata su Luigi Caccia Dominioni è inserita nell'European Design Forum e, dunque fa parte di un programma transnazionale di accostamento ai significati artistici del design. Gli altri paesi sono più avanti in questo processo di diffusione culturale oppure il programma è stato concepito proprio per stimolare l'accostamento di un pubblico più vasto ai temi dell'architettura e del design?

Certamente ci sono paesi più avanti quali ad esempio la Scandinavia, la Germania, l'Inghilterra. Risulta singolare che l'Italia, quale grande produttore di design, ne abbia una scarsa diffusione consapevole e limitata valorizzazione. Non è ancora penetrato nella vita quotidiana, mentre i nostri partners operano sulla qualificazione e accreditamento presso il pubblico più vasto. Noi intendiamo lavorare in questa direzione perché il campo della comunicazione visiva in cui operiamo è adatto a diffondere il design e a far comprendere il suo ruolo nell'intreccio arte-vita ed arte-pubblico. Ad esempio l'allestimento di un museo o di una mostra è la prima cosa che incontra il pubblico e il 90% dei visitatori ha come lettura di un'opera d'arte quella data dal suo allestimento,

▲ Scala interna in edificio per abitazione, via Gesù, Milano.
Foto di Ugo Mulas.
Tutti i Diritti Riservati. Eredi Ugo Mulas

► A fianco: 2001-02, supermercato Esselunga, via Rubattino, Milano

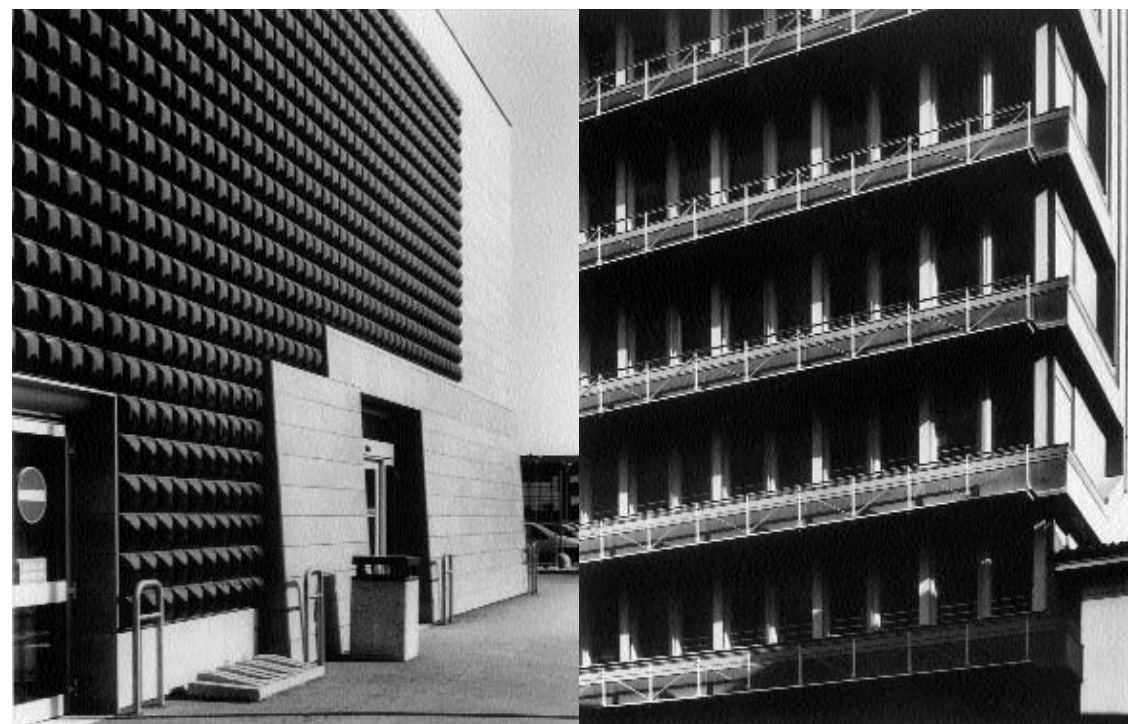
▼ Luigi Caccia Dominioni

foto Gabriele Basilico

◀ A fianco: 1963-70, edificio per uffici Carriere Binda, piazza Velasca, Milano

▼ 1947-49, Casa Caccia Dominioni, piazza Sant'Ambrogio, Milano.

Foto Gabriele Basilico





▲ Cattolica Assicurazioni. Vista del giardino della Sede prospiciente l'Adige

in quanto pochi godono della possibilità di una visita "guidata".

3) Qual è la fascia di pubblico che mostra maggior interesse per questo tipo di rassegne, soprattutto in rapporto al pubblico che segue le mostre di pittura e scultura?

Il 50% dei visitatori di Castelvecchio, che attualmente raggiunge gli 80.000 annui, ha un interesse spiccato per l'architettura; quasi la metà sono molto motivati e per visitare il nostro museo affrontano anche lunghi viaggi. Tra i visitatori capita molto spesso vi siano dei grandi architetti. Posso affermare che Castelvecchio viene sicuramente visitato per scelta.

4) Quali criteri hanno guidato alla scelta dell'opera di Luigi Caccia Dominioni quale figura rappresentativa dell'espressione architettonica e di design italiane da inserire nel contesto europeo?

Pensando agli interventi del dopoguerra nella nostra città e nel nostro territorio, sono molto pochi quelli che si distaccano da una qualità media e tra questi ritengo vi sia quello della sede della Società Cattolica di Assicurazioni di Caccia Dominioni. Altro elemento che ha caratterizzato la nostra scelta è la vicinanza temporale tra Caccia Dominioni e Carlo Scarpa: mentre Scarpa si occupava del restauro di Castelvecchio, Caccia Dominioni era impegnato nel restauro della Pinacoteca Ambrosiana. E poi la Sua cultura dei materiali, il suo senso artigianale di una professione praticata a tutto tondo - dal disegno di un cucchiaino a quello di un quartiere residenziale - la sua capacità di leggere le preesistenze e di inserirsi nella storia con un segno moderno e talvolta ardito ma, sempre naturalmente elegante. E

poi il fatto che sia ancora un personaggio da scoprire: non ha insegnato all'università, su di Lui non esistono libri e, fino a questa, non sono mai state realizzate delle mostre.

5) Come si snoda il percorso delle opere che sono state inserite nella rassegna?

È un percorso molto articolato il cui allestimento è stato affidato a Mario Bellavite e Filippo Bricolo, che hanno dialogato al riguardo con lo stesso Caccia Dominioni. Alle pareti si snoda un tracciato cronologico della carriera di Caccia Dominioni attraverso le foto appositamente realizzate da Gabriele Basilico. Questo nastro è scandito da una dominante cromatica: pareti nere, soffitto nero e pavimento pure nero. Questa presentazione generale, di grande impatto, contiene al suo interno l'approfondimento su ventitré esempi significativi delle architetture dell'Autore dal 1947 ad oggi, nei quali la dimensione dell'abitare viene unita alla dimensione pubblica, attraverso varie tipologie d'interventi. Questi sono presentati sui legggi progettati da Caccia Dominioni per la ditta Ratti di Como. Al centro otto archi "gotici" espongono diciannove casi planimetrici selezionati tra i Suoi numerosissimi interventi recenti (a 89 anni l'architetto è più attivo che mai). Sono degli studi di pianta che hanno grande valore didattico; ad essi Caccia Dominioni tiene particolarmente. Nella sala sono anche presenti trentasei oggetti di design: ad esempio seduti sulle sedie "Catilina" disegnate da Caccia Dominioni possiamo vedere il video realizzato da Moreno Gentili.

▼ Poltrona Catilina, Azucena, 1958. Foto Gionata Xerra



▲ Lampada da terra Sasso, Azucena, 1948. Foto Gionata Xerra

Nella sala Avena troviamo infine esposto il lavoro svolto per la Pinacoteca Ambrosiana, che non è più facilmente leggibile a seguito di un intervento di restauro realizzato negli anni '90.

6) C'è qualche elemento della produzione di Caccia Dominioni ospitata dalla rassegna di Castelvecchio che siete particolarmente soddisfatti di poter offrire al pubblico, perché particolarmente espressivo oppure perché in precedenza non adeguatamente valorizzato?

Tutto. Questa è la prima mostra dell'architetto e abbiamo dovuto conquistare la sua fiducia. Non aveva un archivio molto strutturato e le ricerche svolte per realizzare questa mostra hanno consentito il recupero e ritrovamento di documenti inediti, di schizzi, prototipi e bozzetti per elementi decorativi che troveremo esposti. Importanti sono state anche le ricerche condotte nell'Archivio Somaini e in quello Casali allo IUAV. Alba Di Lieto si è occupata anche di questo con Daria Caccia, Mario Bellavite e Filippo Bricolo.

7) È possibile un parallelo tra l'opera di Luigi Caccia Dominioni e l'opera di un artista o di una corrente pittorica dello stesso periodo? In altri termini esiste un contatto, un background comune tra arti figurative e design nel caso specifico?

Il contatto documentato è con l'Informale di Francesco Somaini, che si inserisce con i suoi mosaici e le sue sculture negli edifici di Caccia (oltre che nella sua collezione privata!). Un parallelismo lo farei anche con

Fontana per il senso dello spazio presente nelle opere di entrambi.

8) Ed in generale, design ed arti figurative trovano intrecci ideali o seguono percorsi evolutivi del tutto autonomi?

Nel passato le arti figurative sono state trainanti e il design ne era una conseguenza, mentre oggi sembra quasi che il rapporto si sia invertito: design e moda fanno da "traino" alle arti figurative.

9) È possibile pensare che, in prospettiva futura, negli spazi, come Castelvecchio, destinati ad essere riferimenti per la fruizione delle manifestazioni artistiche, le creazioni del design e dell'architettura possano vivere in simbiosi con quelle delle arti figurative, oppure si tratta di "contaminazioni" episodiche?

Certamente; ad esempio nel caso di Caccia Dominioni abbiamo dedicato, in catalogo, un ampio saggio all'opera di scultore e mosaicista di Francesco Somaini, che per carenza di spazi non è stato possibile esporre.

10) È già in programma qualche nuova iniziativa di Castelvecchio sulla figura e l'opera di altri architetti e designers?

Abbiamo già in mente una mostra su Giò Ponti e il Veneto, da realizzare con lo stesso Itrace, in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza. Inoltre ci siamo resi disponibili ad ospitare la mostra sulle tesi di laurea organizzata dall'AGAV ed è in programmazione una mostra con il museo del Design di Helsinki, che sarà probabilmente dedicata a Tapio Wirkkala.

▼ Cattolica Assicurazioni, vista da via Carlo Ederle

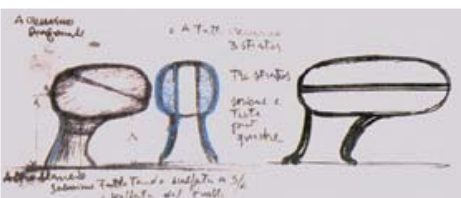


il mestiere dell'architetto: luigi caccia dominioni

paolo
pieri



▲ Interno del castello della Brianza (anni '70)



▲ Disegni di studio della maniglia "Montecarlo"

▼ Vista aerea della Sede della Direzione Generale della Società Cattolica di Assicurazioni di Verona



Quando si entra in un appartamento disegnato da Luigi Caccia Dominioni si percepisce una sensazione di rispetto, d'ammirazione per la scelta dei materiali, raffinati, naturali e rigenerabili e ci si accorge subito che il movimento è libero di spaziare nei corridoi allungati che nascondono come quinte la scenografia dell'ambiente, lasciando improvvisamente apparire, dietro alte e luminose porte vetrate rigorosamente laccate alla Caccia¹, un soggiorno pronto ad accogliere nuova vita. La luce naturale è protagonista in maniera forte o discreta attraverso finestre ampie o ridotte in relazione alle tipologie dei locali, ed è spesso regolata da avvolgibili orientabili o scuri a scomparsa che permettono un continuo dialogo con essa durante la giornata. È un succedersi di emozioni lo scoprire nuovi spazi all'interno della casa, dai ripostigli ricavati in anfratti altrimenti persi, alle soluzioni del design come la maniglia "San Babila", che sembra torcersi con la forza di chi la ruota, e la maniglia "Melanzana" che è spesso presente come la "Montecarlo" nei serramenti d'ingresso e nelle porte binate di separazione tra locali attigui².

È anche nel design che la personalità di Caccia Dominioni raggiunge livelli espressivi straordinari: dalle curvature dei possenti corrimani di scale di ferro lavorato di grande richiamo barocco e liberty, alle fitte ringhiere che proteggono balconi o chiudono logge con un senso di misticismo quasi orientale. L'eleganza di stile classico, una sorta di semplicità modernista, infatti, caratterizza il design di oggetti d'uso domestico, di arredamento, di componenti dell'edilizia.

Ogni dettaglio è da lui studiato con gusto raffinato e sapienza artigiana. Il suo contatto continuo con il mondo della manualità, il profondo rispetto per il lavoro di cesello, lo rendono un esempio per tutti, in particolar modo per chi come l'architetto, si vuole formare ad un'architettura consapevole ed è alla ricerca di una personalità espressiva.

Nella manifestazione del suo design, sempre meditato, traspare anche l'ironia dei grandi stilisti: dagli oggetti di richiamo anche naturalistico piuttosto che nella topiaria dei giardini (i lauri a forma di panettone milanese e i cipressi geometrizzati) di cui Verona possiede un esempio magnifico negli spazi aperti verso l'Adige della sede della Direzione Generale della Società Cattolica di Assicurazioni; edificio con un inserimento urbanistico unico a Verona e luogo per la produttività a misura d'uomo. Qui ogni aspetto del giardino come per l'edificio è curato nel dettaglio, è inteso a provocare ammirazione: illusioni prospettiche e armonico rapporto con il fiume prospiciente per il primo, raffinatezza e complessa impostazione costruttiva, caratterizzata anche da importanti funzionalità tecnologiche, per il secondo.

Dall'incontro personale con Caccia Dominioni è emerso come egli sia un esempio di umiltà e di forza al tempo stesso, attraverso un'energia tutta espressa e percepibile in chi ha realizzato una vastissima produzione di case d'abitazione, palazzi per uffici, alberghi, ville, sistemazioni museali, complessi residenziali e università. Equilibrata e imprevedibile è la sua capacità di armonizzare nuovi interventi con le preesistenze e di mettere a punto un efficace restyling edilizio e urbano.

Come lui stesso più volte rivelò, la sua architettura è l'urbanistica delle piante, della progettazione di percorsi di vita dell'uomo nel costruito, senza limiti di scala. Si comprende come sia il percorso la ragione essenziale della casa. Le forme curve, piuttosto che la diagonalizzazione dei percorsi, sono elemento di grande attenzione all'uomo come protagonista del progetto (egli sostiene, infatti, che le persone non si muovono seguendo linee ortogonali e rigide...), anche al di fuori di schemi e rigori formali classicisti. Elemento questo di grande modernità anche nel pensiero dell'architettura in una visione olistica.

Per Caccia Dominioni il protagonista

del proprio lavoro è l'architettura, non l'architetto. Dotato di notevole rigore espressivo, è creativo e flessibile ad ogni esigenza concreta dell'uso degli spazi, risultando sorprendentemente abile con lo sviluppo delle componenti tecnologiche del manufatto.

Questi sono motivi in più perché la sua architettura sia considerata di grandissima attualità, come per i grandi maestri come Scarpa, a Verona, poiché anch'egli è un nome altisonante dell'architettura e del design italiani, nonostante che l'essere distante dalla tradizione accademica lo abbia reso meno conosciuto. "La scarsissima bibliografia sulla vasta e qualificata produzione di Luigi Caccia Dominioni a tutte le scale, "dal cucchiaino alla città", segnala, innanzi tutto, che molto, ancora, dev'essere detto sulla storia contemporanea dell'architettura italiana"³.

Lacuna imperdonabile questa, ma è auspicabile che l'occasione di conoscere più a fondo il lavoro dell'architetto sarà una circostanza che colpirà un folto pubblico, permettendo alle sue opere di rimanere impresse nella comunità dei professionisti.

Note:

1 • Le porte di produzione Lualdi sono spesso utilizzate dall'architetto con laccatura bordeaux scuro; quelle utilizzate per suddividere la zona soggiorno dai disimpegni hanno un grande inserto vetrato e colpiscono perché sono a tutt'altezza.

2 • Di produzione Azucena oltre alla maniglia "Melanzana", sono inoltre molti dei corpi illuminanti di suo disegno, oltreché numerosissimi elementi di arredo; di produzione Olivari invece le maniglie "San Babila" e "Montecarlo".

3 • M.A. Crippa - Luigi Caccia Dominioni - Univ. Di Architettura - Ed. Testo e Immagine, 1996.



▲ Scorcio della Sede della Società Cattolica di Assicurazioni di Verona in una foto di inizio anni '70

▼ Edificio in Milano - Piazza Carbonari

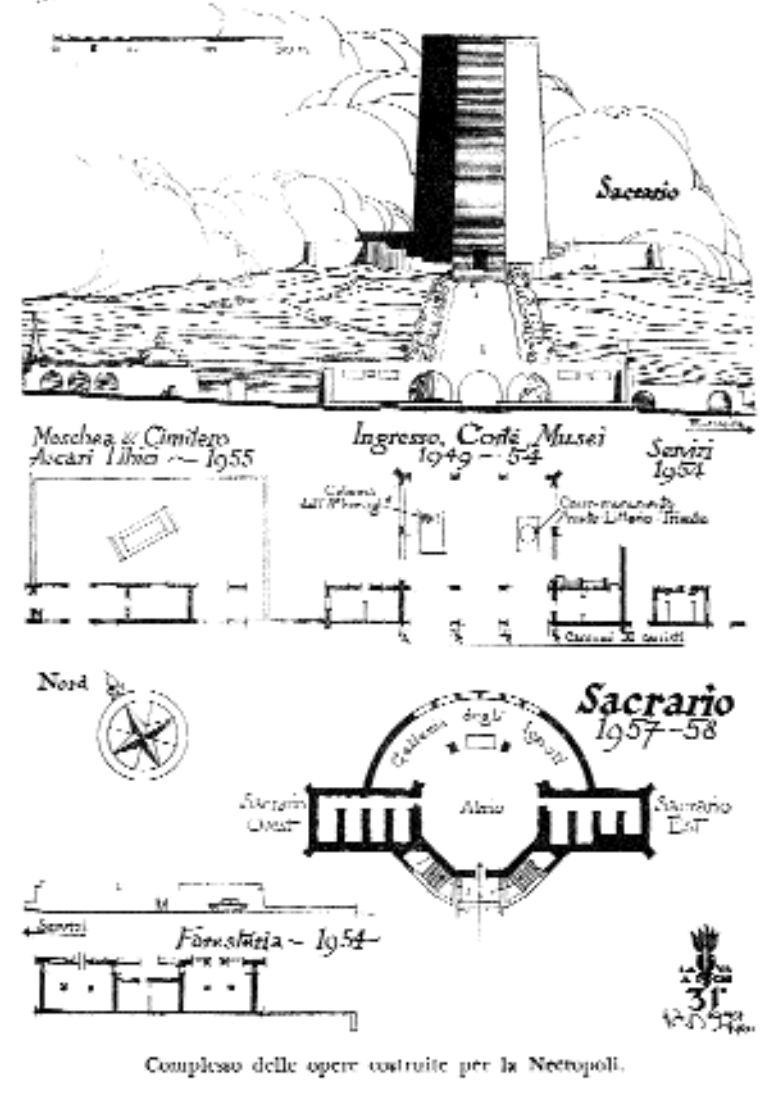
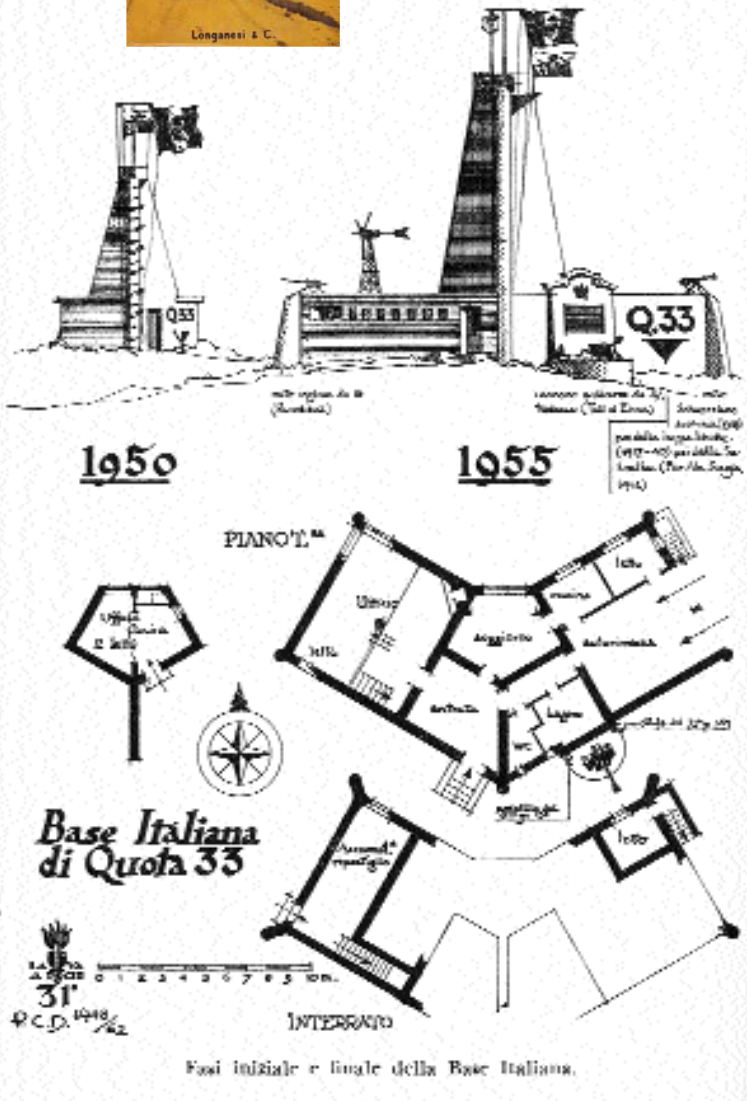


omonimie e/o parentele

alex
mefalopulos

In un incontro di ottobre della redazione di Architetti Verona si affrontava l'argomento della mostra riguardante il collega architetto Luigi Caccia Dominioni. Per pura coincidenza, in quei giorni un altro Caccia Dominioni di nome Paolo (scomparso umanista, esploratore, artista e scrittore) era commemorato ad El Alamein in Egitto in occasione delle celebrazioni per i reduci ed i caduti della seconda guerra mondiale. Comandante militare ed ingegnere, egli fu l'autore dell'interessante libro *Alamein 1933-1962* (ottava edizione, 1964, Longanesi & C., Milano) oltre che di opere d'architettura commemorative realizzate in quel sito intorno agli anni '50.

Egli tornò ad El Alamein a guerra appena finita. In estrema sintesi, passò dieci anni tra i campi minati per raccogliere i resti dei soldati italiani (ed anche delle altre forze in campo) ed allo stesso tempo progettò e realizzò gli edifici della "Base Italiana di Quota 33" (sul libro vi sono disegni datati 1950-1955 e siglati 1948/62) e del "Sacratio" (disegni dal 1949 al 1958 e siglati 1949/1961). In quella ottava edizione, nei risvolti della sovraccoperta si può leggere <<Tutti questi anni passati laggiù e, diciamo così, questa parte di vita spesa tra le sabbie...>> o anche <<...la lunga missione solitaria a Alamein gli ha conferito un raro titolo di nobiltà e di fama.>>



Fasi iniziale e finale della Base Italiana.

Complesso delle opere costruite per la Neetropli.

lascito orseolo massalongo

giovanni elia
perbellini

La ricerca e la schedatura archivistica del fondo dell'ing. Orseolo Massalongo (1854-1901) conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona, dopo una ricognizione generale effettuata sulla totalità delle "buste" è stata orientata sulla sola che, per accumulo di materiale e tipo di documentazione contenuta, aveva le caratteristiche di una raccolta di disegni d'architettura.

Benché la tipologia del materiale apparisse quanto mai varia, essa sembrava in certi tratti mostrare degli elementi di omogeneità attribuibili alla funzione di collezione privata.

Infatti a tavole sciolte, realizzate con tecniche varie, si affiancano immagini ritagliate da volumi o da giornali e, com'è comprensibile, il carattere privato della raccolta spiega anche la presenza di un album di fotografie. Accanto a manuali di architettura e opere di ingegneria, nei secoli scorsi assimilati secondo la classificazione del sapere, agli scritti di argomento scientifico trova posto un consistente corpus di materiale cartografico: atlanti, portolani, carte geografiche piante e prospetti di edifici. In quest'ultimo vi sono raccolte di disegni ed incisioni compilate per uso proprio da autori ignoti e spesso prive di frontespizio e di indicazione generiche (data luogo etc.).

Non mancano riproduzioni di edifici celebri del mondo antico nella maggior parte rappresentazioni di architetture classiche, come il tempio di Atena Nike o l'arco di Settimio Severo, alcuni edifici del Palladio, oppure riproduzioni litografiche edifici noti tardo settecenteschi.

Una prima fase del lavoro la si è dedicata alla classificazione in ordine progressivo di ogni singolo "pezzo" della busta, quasi una stratigrafia del materiale da analizzare. Il numero di riferimento, riportato come codice di identificazione nelle schede analitiche, permette in ogni momento di ricostruire la struttura fisica della busta nel momento antecedente a quello in cui è stata esaminata. Nella busta analizzata, alla fine di questa operazione, si riscontrava un contenuto di circa

quattrocentocinquanta documenti.

La tipologia varia del materiale rilevato nella raccolta esaminata suggeriva di compiere l'indagine secondo una triplice chiave d'accesso che tenesse conto:

- della tematica generale,
- del titolo dell'opera, quando non espresso allora attribuito,
- del nome dell'autore, od incisore, o curatore dell'impresa editoriale.

La struttura della prima busta esaminata può essere riassunta in questo modo:

- 1• elementi di didattica;
- 2• progetti di sepolcri;
- 3• arte dei giardini;
- 4• progetti di architetture veronesi (identificati);
- 5• progetti di commissione d'ornato (non identificati);
- 6• decorazioni, balaustrate e modanature;
- 7• particolari di porte cornici e caminetti;
- 8• disegni di prospettive scenografiche;
- 9• ritrattistica e disegni dal vero.

1• elementi di didattica

In passato l'insegnamento del disegno di "ornato decorativo" aveva una certa rilevanza nella formazione accademica dell'architetto.

Un cospicuo volume di documenti è costituito da esercitazioni didattiche riguardanti decorazioni d'ornato, la maggior parte recante firma Orseolo Massalongo e Luciano Marchiori.

2• I progetti di sepolcri

Ben note sono le controversie suscitate dall'applicazione dell'editto di Saint-Cloud per la realizzazione di un Campo Santo al di fuori delle mura urbane di Verona.

Il tema sepolcrale riguarda un certo numero di documenti rinvenuti nel fondo: progetti di arche, di monumenti funebri e di urne, al margine di certi è addirittura indicato il preventivo di spesa, facendo pensare ad una sorta di catalogo, se così possiamo dire, di arte funeraria. Il rinve-

nimento di un progetto di "Monumento sepolcrale da erigersi in Campo Marzo" (1828) a firma Francesco Soranzo (1804-1882), farebbe pensare a quest'ultimo come autore o almeno coautore della raccolta in questione. Avvalora questa ipotesi il fatto che la prima produzione del Soranzo fosse orientata alle architetture cimiteriali; a lui si deve un progetto alternativo per il cimitero di Verona, che ha probabilmente valore di esercitazione accademica, piuttosto che proposta esecutiva. Il progetto di monumento sepolcrale del Soranzo inoltre è stato elaborato circa un anno dopo che il Barbieri aveva prodotto il progetto preliminare per il "Camposanto per la regia Città di Verona" fuori porta Vittoria.

3• Arte dei giardini

Sono state trovate diverse tavole grafiche tematizzate riguardanti giardini di residenze, alcune nel milanese, e abachi indicativi di soluzioni di grotte, fontane, siepi, sentieri, ponticelli. Si tratta di materiale eterogeneo ma significativo per quel che concerne un tipo di progettualità architettonica legata alla suggestione stilistica del tempo che spesso rende omaggio alla scuola francese di Viollet Le-Duc o di Henry Labruste.

4• Memorie di Architetti Veronesi dal '700 al '900

Orseolo Massalongo; il campanile di Tregnago
Per il precoce abbandono dell'attività professionale a causa di precarie condizioni di salute, l'ing. Massalongo Pietro Orseolo (1854 - 1901) portò a termine sola-

mente tre opere architettoniche quali la chiesa di S. Maria delle montagne a Selva di Progno (1894) ed il campanile e l'altare del Sacro Cuore per la pieve di S. Maria di Tregnago (1889 - 1893).

Il materiale riguardante il progetto per il campanile di Tregnago è stato rinvenuto nel fondo catalogato. Il progetto presenta aspetti stilistici di gusto prettamente neo-gotico perfettamente in linea con quella che era la produzione stilistica contemporanea in ambito chiesastico. Da notare che nella sequenza dei progetti l'altezza del campanile nella misura proposta, 52 metri, viene successivamente ridotta e portata a 42 metri.

Un progetto di modifica e ristrutturazione del teatro Valle, oggi Ristori di Verona.

Esso è costituito da un prospetto, due sezioni trasversali, una sezione longitudinale. Il disegno è purtroppo privo della parte sinistra, quindi prospetto e sezione longitudinale risultano incomplete. Tale documento rappresenta una delle espressioni più mature della forma architettonica del teatro Valle ed è stata studiata e pubblicata nel catalogo della mostra presentata dall'Archivio di Stato di Verona: "Il Ristori ritrovato" a cura di Daniela Cavallo e Paolo Rigoli (Verona 2001)

Del tutto inedita l'Iconografia del nuovo ingresso del Teatro Valle in Verona del sig. Zagolini firmato da Francesco Bazerla (1826-1891) e datato 24 giugno 1853 disegno. Questo è l'unico elaborato di progetto delle varie serie conservate presso il Museo di Castelvecchio, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Comunale che pre-

▼ Il campanile di Tregnago progettato dall'ing. Orseolo Massalongo



◀ Prospettiva di gusto piranesiano rappresentante un cimitero monumentale



► Prospettiva di scenografia

senti la firma del progettista, e che quindi per stile e impostazione di progetto permette di osare l'attribuzione anche il progetto di modifica e ristrutturazione precedentemente descritto.

Progetti di Giuseppe Barbieri

Vi è poi un cospicuo corpo di materiale riguardante i progetti per un palazzo in Brà (Gran Guardia nuova), in alcuni casi recante firma completa od il monogramma di Giuseppe Barbieri (1777-1838).

Questi progetti rinvenuti, del tutto inediti, completano la fase di studio per il progetto di sistemazione della piazza Brà proposto dall'architetto veronese tra il 1830 e il 1831, con la demolizione dell'ormai fatiscante ospedale di S. Agnese e l'edificazione di una fabbrica quale sede della Guardia Civica e delle autorità militari.

Una planimetria di studio per un edificio sede della Gran Guardia Nuova che è da relazionare sicuramente al progetto di G. Barbieri, "Prospetto da darsi alla piazza Brà" (BCVr), con i due distinti corpi di fabbrica l'uno per la Gran Guardia l'altro per le autorità militari. È siglato con il monogramma "B" di Barbieri in basso a destra.

Per quanto riguarda i prospetti sono al-

meno tre le varianti proposte.

- Una versione in cui il Barbieri dichiara una propensione per le architetture Sanmicheliane, nello specifico porta Nuova e porta Palio.

- Un prospetto di gusto neoclassico. La pianta mostra l'importanza data al colonnato che non si limita alla sola linea di facciata, ma continua all'interno del porticato con altre tre file. ricordando la proposta dello stesso Barbieri per il "Progetto di un fabbricato da erigersi in piazza Brà" (BCVr) 1819, in cui il tema fondamentale era quello del portico a trentasei colonne, che dal Giuliani viene paragonato a quello "di cento colonne" esistente in Grecia e descritto dal Serlio.

- Un prospetto per edificio ad uso della Gran Guardia in riferimento a quanto indicato in precedenza. Compositivamente molto vicino al prospetto proposto dal Barbieri nel 1830, "Prospetto da darsi alla piazza Brà" (BCVr), però semplificato, reso più serio dall'assenza di decorazioni, e rafforzato dall'uso di un bugnato liscio, mentre al timpano infatti si sostituiscono le falde di una copertura a padiglione

5• Progetti di commissione d'ornato (s.d.)

Nell'analisi della busta vi sono dei documenti, chiaramente destinati alla pre-

parazione di tavole per la commissione Comunale d'Ornato, di difficile identificazione, nonché attribuzione, essendo assenti il frontespizio e la firma e riferiti ad abitazioni private, cronologicamente riferibili al XIX sec.

6• 7• Modelli di balaustre e Disegni di porte cornici e caminetti (s.d.)

Sono due "raccolte" di elaborati di decorazione e di modanature applicate a cornici di porte, spalle di caminetti, o cornicioni. Si tratta di una "libreria" di soluzioni decorative eseguite in scala ridotta su piccoli ritagli di foglio.

8• Prospettive scenografiche (s.d.)

I documenti anonimi presentano alcuni disegni evocanti la veduta di capriccio architettonico, così ben reso dal veronese Canella (1750-1837), in alcuni di essi as-

sistiamo inoltre alla rilettura Piranesiana dello spazio architettonico neoclassico, la cui suggestione scenografica porta al predominio della massa come entità di spazio percettibile, in contrapposizione ai vuoti, che nella maggioranza dei casi sono a loro volta cornice di architettura. Altri documenti contengono prospettive di architetture riferibili ad un eclettismo fortemente influenzato da istanze gotico-veneziane, le cui indicazioni, riportate sotto e a fianco dell'illustrazione, fanno pensare, vista l'importanza data all'aspetto cromatico ed alle visuali, a scenografie teatrali.

9• Disegni dal vero

Di minor importanza sono un gruppo di disegni dal vero in parte identificati come opera di Orseolo Massalongo con probabile soggetto alcune scene della Val d'Illasi.

La cultura architettonica negli archivi storici veronesi

daniela
cavallo

"La Cultura Architettonica negli Archivi Storici veronesi" è un'attività di ricerca promossa dalla Commissione Cultura del nostro Ordine, in collaborazione e convenzione con la Biblioteca Civica, in fieri già da alcuni mesi, e che ha da poco presentato il riordino del Fondo dell'ingegnere Orseolo Massalongo (1854-1901), e prevede di proseguire ampliando il coinvolgimento ad altri Enti ed Istituzioni.

Questa iniziativa nasce dalla constatazione che gli architetti sono oggi troppo impegnati a modificare il presente in funzione di valutazioni meramente economiche o politiche, condizionati certamente da un sistema burocratizzato e spersonalizzato, finiscono per tenere sempre in poco conto le valenze storiche.

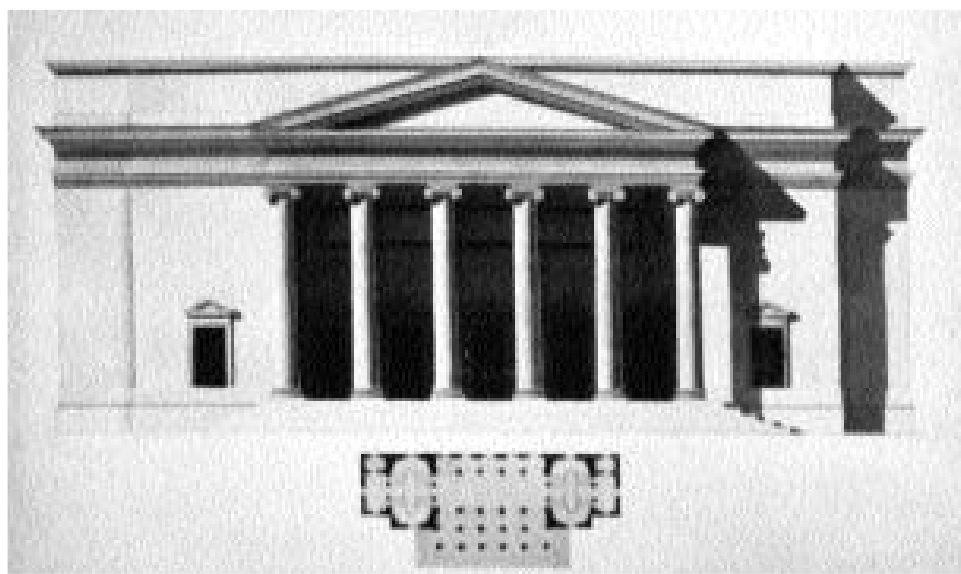
Per storia non intendiamo quelle poche informazioni che servono ad accompagnare una relazione di restauro, ma quella sensibilità che, chi ha scelto il nostro mestiere, ha dovuto oggi sopire. Ovvero, quel complesso intreccio di considerazioni materiche, tecnologiche ed artistiche, nonché umane, che ha lasciato traccia in una qualsiasi fabbrica.

Un approccio scientifico alla storia serve dunque anche alla nuova progettazione, che non è meccanica corrispondenza di parti, ma dibattito sempre aperto sul fare architettura.

E quale architettura fare se non conosciamo a fondo il ruolo che il nostro mestiere ha avuto nel tessuto sociale di questa città!

Apriamo un dibattito, parliamo di quale ruolo ha oggi l'architetto! Recuperiamo la storia del nostro mestiere.

Tutto ciò vuole essere provocatorio, mentre il lavoro di riordino di alcuni fondi aventi materiale grafico e documentario di architettura del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, conservati presso la Biblioteca Civica di Verona, ha il reale ed importante fine di divulgare questo grande patrimonio storico, ancora inedito e non valorizzato, di rafforzare l'importanza della disciplina architettonica, anche in funzione della tutela, di aiutare i giovani, studenti o laureati, competenti in diverse discipline, a rendere attuale la storia e farla diventare un mestiere, a riappropriarsi del ruolo dell'architetto nel contesto culturale della città.



► Versione inedita di Prospetto di palazzo da erigersi in Brà del Barbieri

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., Verona 1900-1960 - Architetture nella dissoluzione dell'aura, a cura di F. Amendolagine, A. Sandrini, A. Vivit, Cluva Libreria Editrice. Venezia 1979.
- AA.VV., Chiese e Monasteri di Verona, a cura di G. Borelli, Linotopia Veronese di Alfio Fiorini. Verona 1980.
- AA.VV., Chiese e Monasteri nel territorio veronese, a cura di G. Borelli, Grafiche Fiorini. Verona 1981.
- AA.VV., L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV - sec. XVIII), vol. I, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Arnoldo Mondadori Editore. Verona 1988.
- AA.VV., L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV - sec. XVIII), vol. II, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Arnoldo Mondadori Editore. Verona 1988.
- AA.VV., Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Electa. Milano 1989.
- AA.VV., Case e palazzi di Verona Asburgica - Vita Sociale e cultura architettonica - Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ornato dal 1808 al 1866, a cura di M. Vecchiato, La Grafica Editrice. Verona 1991.
- AA.VV., Le dessin et l'architecture, excursion dans les collections de l'Académie d'Architecture, Les éditions du Demi-Cercle. Paris 1992.
- AA.VV., L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Arnoldo Mondadori Editore. Verona 1994.
- FEDERICO DAL FORNO, Case e palazzi di Verona, Linotopia Veronese di Alfio Fiorini. Verona 1973.
- GIORGIO MARINI, Italian Drawings and prints from the Castelvecchio Museum, Verona, Silvana Editoriale. Cinisello Balsamo (MI) 2002.
- ANDREA PALLADIO, I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio. Ne'quali, dopo un breve trattato de'cinque ordini, e di quelli avvertimenti, che sono più necessari nel fabricare; si tratta delle case private, delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempj. Con privilegi (In Venetia, appresso Dominico de'Franceschi, 1570), riproduzione in fac-simile a cura di Ulrico Hoepli Editore Libbraio. Milano 1980.
- AA.VV., Michele Sanmicheli, architetto veronese del cinquecento, a cura di P. Gazzola. Neri Pozza Editore. Venezia 1960.

nella direzione opposta*

andrea
donelli

* Il titolo è stato ripreso da: Valeria Pezza e Giorgio Grassi, *Quattro Musei*, Ed. Electa Napoli, 1999

Il primo incarico in assoluto che Mies van der Rohe ricevette come architetto autonomo e che realizzò sotto la sua personale responsabilità fu la casa di un filosofo, Alois Riehl, nativo di Bolzano. Riehl aveva insegnato a Graz, Friburgo, Kiel, Halle e nel 1905 si trovava all'Università di Berlino, proprio in quello stesso anno in cui Mies si trasferì in questa città.

Mies, al tempo di questo incarico, aveva ventun'anni, non possedeva né un diploma né una qualche pratica autonoma, di conseguenza l'aver fatto una qualche esperienza non sembra aver avuto un ruolo fondamentale nella decisione presa dai Signori Riehl di affidargli l'incarico del progetto della loro casa.

Lo stesso accadde anche a Le Corbusier che all'età di diciassette anni realizzò il progetto di una casa, infatti, proprio a quell'età ebbe la fortuna di conoscere un committente che senza pregiudizi lo incaricò del progetto di essa.

Questi nostalgici aneddoti che riguardano le figure che nell'arco del Novecento hanno costituito l'architettura moderna appaiono di primo acchito come una sorta di racconto fiabesco in cui i giovani Mies e Jeanneret si trovano alle prese con gli esordi di un progetto e con i primi incontri con i loro committenti, "signori particolari" come sono stati definiti da Francesco di Giorgio Martini nei suoi trattati.

Ma quanti giovani architetti, oggi, seri, colti, intelligenti, ben preparati che hanno impiegato il loro tempo per imparare un mestiere ed hanno continuato ad approfondirlo anche a loro spese, che continuano a mantenersi fedeli alle scelte fatte spinti dall'entusiasmo verso questa disciplina senza volere mai tradirla non hanno sperato di incontrare simili committenti liberi da pregiudizi, evoluti, attenti alla ricerca dell'architettura moderna?

In queste pagine ci si vuol rivolgere in particolare a giovani architetti, a giovani studenti interessati all'architettura, non con la presunzione di insegnare, o con la pretesa di essere dei risolutori dei proble-

mi o di essere detentori della verità, ma con l'idea di condividere sentimenti e pensieri di ricerca senza mancare nei confronti di chi giovane non lo è più e che certamente ha molto da insegnare e da raccontare riguardo questo mestiere.

Il mestiere dell'architetto viene definito comunemente con l'espressione di professione, infatti, tale forma si chiarisce nei contratti, nei rapporti burocratici, nella "capacità" di gestire un progetto di qualsiasi natura possibilmente in tempi brevi.

Inoltre, si sta assistendo ad alcune considerevoli mutazioni riguardo tale professione relative da un lato alla posizione Istituzionale assunta dai nuovi ruoli di studio attivati dalle Università e riconosciuti dagli Ordini professionali, dall'altro lato all'organizzazione professionale stessa proiettata sempre più alla prestazione di servizio.

Anche i modelli culturali che più intaccano le giovani generazioni appartengono all'internazionalismo globalista in-



► A lato: Ludwig Mies van der Rohe

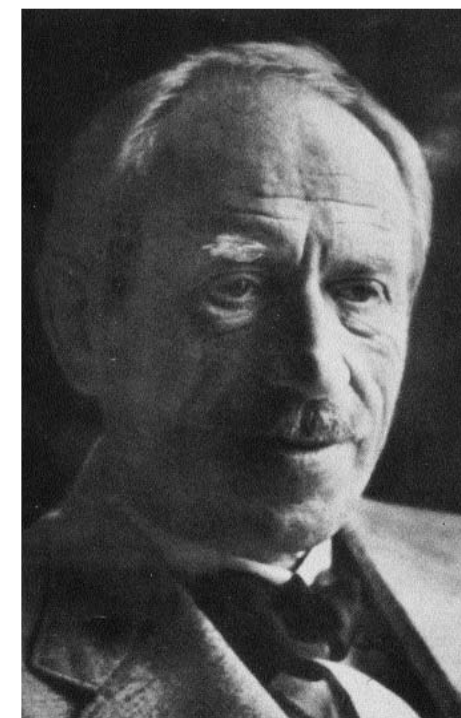
Nella pagina a fianco: Heinrich Tessenow

teso come forma di delocalizzazione liberatoria, quale fuga da ogni regola poiché vissuta come costrizione.

Nella direzione opposta è un titolo preso a prestito da Thomas Bernhard autore spesso citato da Giorgio Grassi.

Andare nella direzione opposta significa dirigersi verso il punto più lontano possibile e abbandonare così lo spazio detenuto dalle forme libere, decostruttiviste ed al tempo stesso staccarsi dall'ecclettico decorativismo tipico della ingenuità dei luoghi meno evoluti. Evitare l'eccesso, la ridondanza di elementi, di linguaggi, di banalità, di casualità, di opportunismo, per non cedere alle obbligate "povertà" costituite dalle inespressive ideologie, oggi tanto ricercate e reclamizzate. Con questa affermazione non si intende tanto riferire un possibile atteggiamento quanto, al contrario, si intende portare il lettore a riflettere.

Nella direzione opposta significa anche non partecipare ad una forma di automatismo in cui agisce la società di massa in cui si utilizzano e si consumano gli stessi prodotti e si è obbligati ad ascoltare le stesse informazioni dei mass media. Si tratta invece di perseguire e considerare una sorta di minoranza necessaria, non frivola, della paziente disciplina. Vittorio Gregotti ha scritto qualche tempo fa questa riflessione inerente alla minoranza che a suo dire deve essere "...capace di pensare la durata senza presunzioni, il monumento senza monumentalismi; una minoranza capace di un profondo rispet-



to del mestiere e delle tecniche senza l'ideologia del grembiule di cuoio dell'artigiano, e senza l'ingenua fede nei poteri risolutori della società tecnologica ipermoderna... Una minoranza i cui atti abbiano rispetto per l'economia dei mezzi espressivi, per una semplicità conquistata proprio attraversando la complessità del reale senza schematizzarla, una minoranza capace della costruzione continua di una distanza critica dal reale, e prima di tutto proprio da quel contesto di cui si parla troppo giustificatamente; una minoranza capace di ricostruire una propria diversità necessaria alla ricerca di chiarezza, ma senza l'orgoglio delle momentanee sicurezze che da essa derivano; una minoranza che si auguri di essere sempre fuori moda e fuori immagine, una minoranza capace di restituire materialità all'aver luogo delle cose". Tale riflessione ed atteggiamento porta in sé un evidente peso sociale, come del resto molte delle interrogazioni poste da Gregotti. Questo della minoranza è un percorso che sicuramente va affrontato nella disciplina dell'architettura, una sorta di porte strette che prevede la decisione di lasciare tante "comodità", per avviarsi in opposte direzioni. Lo stesso Aldo Gargani riconosce che la "...colpa della cultura contemporanea è di essere una cultura d'evasione..." che porta spesso ad una forma evasiva ed appariscente che di frequente, per portare un esempio, compare nelle riviste di settore malgrado la buona fede di chi le propone. Ma anche le frenetiche, confuse e caricaturali variabilità dei linguaggi rendono sempre meno visibile la strada che un antico maestro quale era Schinkel additava, cioè che ogni architettura è sempre in primo luogo una risposta a un problema pratico e che di fronte al problema tutto il resto diventa secondario.

Il percorso cui orientarsi nel lavoro paziente e quotidiano, incuranti delle assolute novità, è quello di andare nella direzione opposta in cui le esperienze dei lavori, attuate tramite la ricerca sul piano del fare, del modo di procedere, portano ad un risultato che non si ottiene mai perseguendo la via più breve, impegnando, quindi, meno forze possibili per il raggiungimento del massimo profitto.

Questo difatti è il professionismo, una speculazione ed un allontanamento dalle ragioni critiche del progetto e della sua realizzazione.

Infatti, il ruolo professionale non è in grado di scrollarsi di dosso le condizioni pesanti date da un certo tipo di lavoro dovute alle consuetudini di quasi tutti gli incarichi. Un lavoro divenuto carico di

incombenze di carattere burocratico più che progettuale sedimentatesi nel tempo e risultanti di importanza primaria. L'esigua voglia di precisazione e di ricerca è da imputarsi ad una committenza che spesso ordina e gestisce ogni cosa, ed alla fine, come sosteneva Loos, il lavoro dell'architetto diventa simile a quello dei tappezzieri. Secondo quanto afferma Antonio Monestiroli se "...dai temi di architettura affidati agli architetti si capisce il grado di civiltà di un paese" viene spontaneo interrogarsi effettivamente sul tipo e qualità di incarichi attualmente conferiti. Non vi sono nuovi temi o progetti da inventare, si tratta di comprendere e soprattutto di far comprendere che il progetto e la sua eventuale realizzazione ha una riconoscibilità istituzionale collettiva prima di tutto e non solo ed ossessivamente sempre commerciale piuttosto che economica.

Il lavoro inoltre consiste nell'aver un certo numero di domande e molte incertezze. Si tratta di convivere con il dubbio, che resta anche l'unico punto certo da cui partire.

Nella direzione opposta significa con-

siderare l'essenzialità, anche la precarietà se questa la si accetta come fase di maturazione e di evoluzione, togliersi di dosso l'eccesso, cercare sempre qualcosa in meno piuttosto che aggiungere come sentenza, per fare ancora un esempio, il motto di Mies "less is more".

Nella direzione opposta può anche significare di smettere di inseguire le "gesta" del rendering dei computers e di esserne succubi, ma di riattivare quelle sapienti capacità del disegnare e del progettare con gli strumenti della tradizione del nostro mestiere, sapendo che l'elaboratore è un mezzo efficace ma non fondamentale.

Nella direzione opposta significa anche sbagliare, significa ammetterlo, significa ripartire da capo per mettere ordine, essere aperti all'apprendimento continuo, sapendo che il mestiere e non la professione di architetto è per longevi e per uomini umili, anche per figure e personalità che spesso ricordiamo con doti "carismatiche" che nel panorama del passato storico, recente ed attuale hanno contribuito all'evoluzione sul piano culturale di questo mestiere. In fondo l'ammirazione che nasce per queste figure è data dal continuo ed incessante amore che essi hanno dimostrato verso il loro lavoro, andando spesso contro la fortissima corrente delle mode degli atteggiamenti à la page, appunto andando nella direzione opposta.

Queste figure erano e sono unite da una forma di concezione comunitaria orientata verso il prossimo, manifestata attraverso l'impegno intellettuale come documentano i fatti proposti dalla loro biografia e dal regesto delle loro opere. Infatti, non è la "quantità" di lavori "assemblati" ed eseguiti sotto forma di tecnocrati che arricchisce, quanto piuttosto l'atteggiamento di "isolamento", di ricerca, della cultura del progetto che distingue come è dimostrato del resto anche da alcune figure storiche come, ad esempio, quella di Piero Della Francesca benché in questo caso si tratti di un pittore e non di un architetto. Ed ancora arricchisce la gratitudine verso coloro che ancora oggi silenziosamente e faticosamente lavorano anche all'interno della scuola, verso una ricerca avanzata dell'abitare e del vivere e per una forma educativa volta al rispetto sociale, lontani ed incontaminati dagli atteggiamenti eclettici, irrazionali, posizionandosi invece verso la ricerca degli architetti e/o educatori al pari di Mies van der Rohe, di Heinrich Tessenow, che hanno percorso il loro faticoso ed impegnativo cammino nella direzione opposta.

aspettando una legge per l'architettura

alex
mefalopulos

Dovrei premettere, perché forse è opportuno, che da italogreco (che vive in Italia) mi stanno particolarmente a cuore le vicissitudini dell'architettura tanto in Italia, quanto in Grecia.

Se così si può dire, si sa che se in Grecia l'architettura piange, in Italia certo non ride. Ovviamente, in questa sede, interessa la questione italiana.

Nel n.164 del mensile del nostro Consiglio Nazionale si leggeva che alle 13,30 di martedì 7 maggio 2002, a Napoli, durante un convegno (Riuso e rivitalizzazione degli edifici e delle dimore storiche), il ministro per i Beni e le Attività culturali Giuliano Urbani aveva annunciato la



produzione - possibilmente nell'arco di soli tre mesi - di un disegno di legge per l'architettura.

Colpivano in quello scritto una certa enfasi ed un certo entusiasmo, che dopo quasi sei mesi effettivamente trascorsi da quell'annuncio non si sa dove possano essere andati a finire. Di fatto, verso fine ottobre, sul "mega" sito Internet del ministero (sito esplorato meticolosamente, peraltro con problemi di scorrimento delle pagine) pare proprio che non vi fosse ancora un bel nulla in merito all'argomento.

Appare indubbia l'utilità, o meglio la necessità e l'impellenza, di una legge per l'architettura in Italia, il Bel Paese. Tutti sappiamo che salvando l'architettura si salverà anche il territorio. In Italia da 55 anni circa si è fatta quasi esclusiva-

mente dell'edilizia e raramente dell'architettura, tra l'altro anche grazie ad un ruolo inadeguato delle commissioni edilizie (anni fa, l'allora presidente dell'Ordine Caleffi disse che nelle commissioni la figura più ricorrente era il macellaio!).

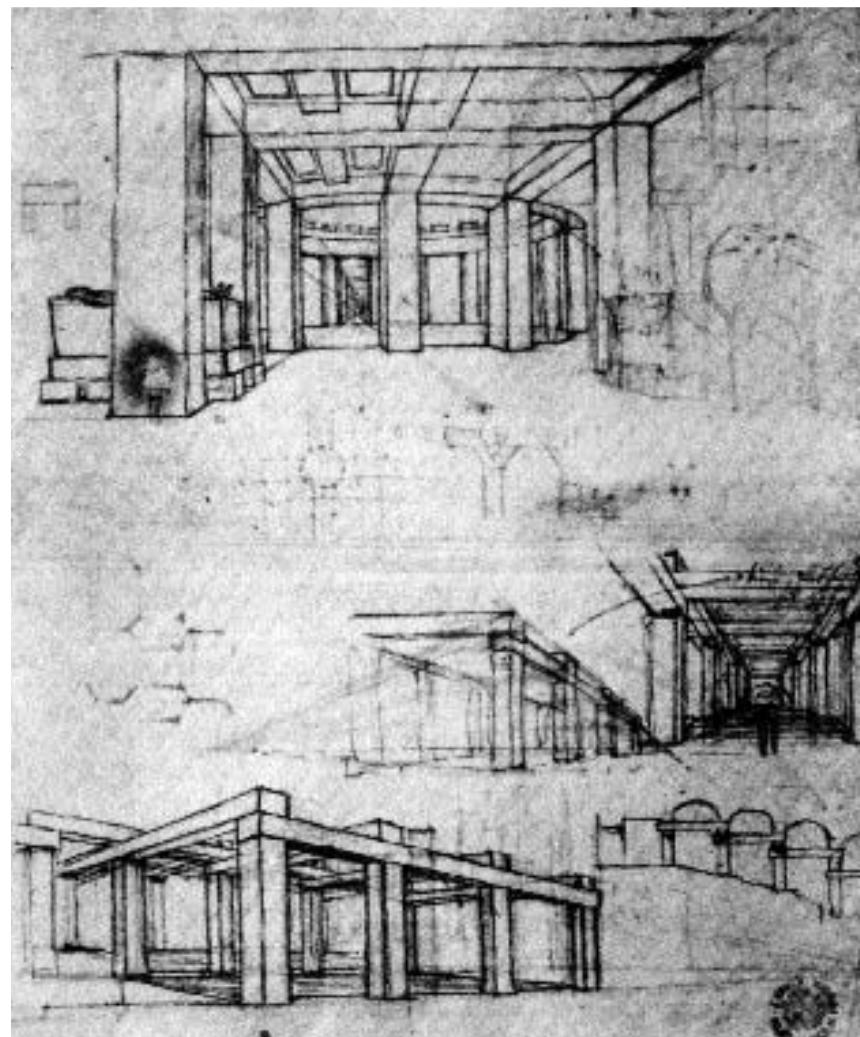
Una legge, dovrebbe avere fondamentalmente la finalità di assicurare nelle nuove realizzazioni un buon rapporto architettura-contesto delle opere, assieme a volumi esterni e spazi interni degni di essere considerati architettura, tutto esclusivamente attraverso l'utilizzo iniziale di quel democratico (e deontologico!) strumento che è il Concorso di Idee aperto a tutti gli architetti, senza riserve.

Tante parole e tanto fumo sono stati prodotti in relazione ai concorsi. Allo stato attuale delle cose, i tipi di concorso utilizzati (per esempio ad inviti) sono sempre furbescamente mirati a fare una selezione tra gli architetti, in pratica secondo quel "vecchio adagio" che dice "chi ha più lavorato, più lavorerà".

Tornando al cuore dell'argomento, quell'ormai lontano giorno di maggio il loquace ministro aveva tra l'altro affermato che la legge avrebbe dovuto essere in linea con il modello europeo, e faceva una battuta (non molto felice) dicendo che la famosa legge francese, stella polare dell'architettura, che tanto bene ha funzionato dal 1977 ad oggi, è meglio non fotocopiarla in italiano... In quest'ultima affermazione sembra esserci una contraddizione; in più - se la memoria non difetta - va precisato che la legge francese è stata anche aggiornata nel 1999 da una ministra.

A questo punto, però, molti diranno a ragion veduta che una legge per l'architettura non deve essere nazionale ma almeno europea o addirittura mondiale (viva la globalizzazione!...). L'importante è che il crescente caos normativo - che appare verosimilmente voluto e cercato - non porti ad una sorta di paralisi dovuta appunto ad una "matassa" legislativa troppo intricata. Significherebbe procedere verso la fine dell'architettura, un tempo (sempre più lontano?) la "madre" delle altre due arti maggiori.

▼ Friedrich Gilly (1748-1808)
Studi per una sala monumentale
con travi e pilastri



la pubblicità, l'anima del restauro

alberto
zanardi



Vizi e virtù della pubblicità nel restauro

Un tempo si usava parlare della pubblicità come “dell'anima del commercio”; oggi potremmo adottare tale modo di dire al settore del restauro.

Il tema dello stretto rapporto tra Pubblicità e Restauri è attualmente al centro di molti dibattiti e discussioni¹: chi non ricorda, per esempio, gli articoli apparsi in un recente passato su un giornale di Verona, in cui si riportavano pareri discordanti sull'opportunità dell'uso pubblicitario delle superfici del ponteggio innalzato per consentire i “lavori di pulitura e sistemazione” delle facciate della chiesa di S. Stefano?

La questione verte sostanzialmente sulla possibilità di utilizzare per scopi pubblicitari, parzialmente o totalmente, l'area esterna di cantiere; mediante l'impiego di teli ignifughi a stampa digitale delle più svariate dimensioni, atti a coprire palazzi e monumenti delle nostre città.

Possiamo distinguere due diverse forme di applicazione di tali supporti pubblicitari: quella “fedele” al tratto architettonico sottostante (poco diffusa) che riproduce in maniera fittizia per tutta la durata del cantiere²; e quella “approssimativa” (la più gettonata) che, nella migliore delle ipotesi, riproduce solo parzialmente l'opera oggetto

di intervento, lasciando ampio spazio all'uso pubblicitario (maxiaffissioni). In entrambi i casi il comune denominatore appare essere l'impiego più o meno discreto di tali strumenti da parte di quelle aziende che vogliono dialogare con il pubblico.

A onor del vero va detto che “non tutto il male... pubblicitario... vien per nuocere”: esistono associazioni e/o aziende che, nell'ambito di una strategia tesa a sottolineare l'importanza per la salvaguardia di “valori architettonici” favoriscono la collaborazione tra pubblico e privato e il finanziamento per la valorizzazione dei Beni Culturali³.

In una società attuale costantemente bombardata da messaggi pubblicitari i dubbi, sull'opportunità e sui modi di apporre un marchio aziendale anche su un telo di cantiere, sono più che legittimi!

Da un punto di vista strettamente giuridico esistono leggi contraddittorie: il Nuovo Codice della Strada afferma che nessuna cartellonistica pubblicitaria su edifici tutelati sarebbe consentita⁴; mentre il Testo Unico di Tutela del Patrimonio dei Beni Architettonici e Paesaggistici introduce il meccanismo per effetto del quale è la Soprintendenza che, con giudizi tecnici discrezionali, può dare le necessarie autorizzazioni “sulla compatibilità della colloca-

zione o della tipologia”⁵.

Al riguardo sia il settore di competenza dei Lavori Pubblici, sia il Ministero dell'Interno e l'Avvocatura Generale dello Stato, con delle note ufficiali, si sono sbilanciati considerando la prevalenza giuridica del Testo Unico; emanato successivamente rispetto al Nuovo Codice Stradale. Recentemente l'Ufficio Legislativo del Ministero dei Beni Ambientali e Architettonici ha provveduto ad emanare una circolare, allo

permettere alle amministrazioni comunali di far fronte ad interventi che diversamente non sarebbero in grado di sostenere⁶: l'importante è che ciò avvenga con una pubblicità di qualità che rispetti il luogo.

Si sente la mancanza di un'etica che giustifichi tale forma di comunicazione: mancano cioè delle regole in grado di tutelare, mediante dei “veti estetici”, il “fruitore” da un'impatto cruento con il messaggio pubblicitario trasmesso.



scopo di “tranquillizzare” le Soprintendenze regionali, in merito ai “quesiti sull'affissione” di teloni e altre coperture temporanee su ponteggi di edifici tutelati in corso di restauro⁶. Resta semmai irrisolto il problema della “forma” pubblicitaria da acconsentire sui Beni Tutelati: “...le intenzioni sembrerebbero quelle di demandare la decisione e i chiarimenti al momento della Notifica del Testo Unico del '99, oggetto di delega da parte del Governo all'Amministrazione per i Beni Culturali”⁷.

Anche in questo caso il buon senso potrebbe dare una mano: non tutto può essere fatto ovunque e nello stesso modo!!

Non si può ragionare in termini ideologici (una pubblicità piuttosto che l'altra), senza una necessaria valutazione critica del come, del dove, del quando, del perché; così come non si può negare, alle risorse pubblicitarie per i Restauri, il merito di

Il rapporto tra pubblico e privato può semmai essere affrontato ponendo degli obiettivi comuni: una riduzione dell'incidenza sulla spesa pubblica della gestione del patrimonio (permettendo di trasferire al Restauro le risorse normalmente destinate alla gestione amministrativa); un recupero delle risorse aggiuntive (grazie all'intervento dei privati) da destinare alla Tutela e Conservazione del patrimonio; una migliore fruizione del patrimonio stesso.

In realtà esistono almeno due modi di porsi nei confronti del problema: uno invasivo che pone le sue basi nell'immediato riscontro pubblicitario (il più diffuso tra gli sponsor privati); ed un altro di immagine che si limita alla semplice acquisizione temporale del gesto (atteggiamento spesso tipico delle Fondazioni Bancarie⁹, che si “accontentano” di una targhetta posta alla fine dei lavori sul monumento). Nell'am-

bito dei soggetti privati, le Fondazioni Bancarie non sono solo quelle che hanno origine dalle Casse di Risparmio¹⁰: esse hanno avuto il pregio di entrare nel mondo delle sponsorizzazioni dei Beni Culturali “in punta di piedi”, limitandosi inizialmente a un ritorno di immagine frutto spesso della sola “gestione dell’inaugurazione” di fine lavori; ma ultimamente anch’esse si sono fatte tentare dalla possibilità di occupare cantieri di Palazzi posti in posizioni appetibili per la veicolazione dei messaggi pubblicitari al pubblico¹¹. Va inoltre sottolineata la caratteristica localistica delle sponsorizzazioni da parte di Banche e Fondazioni: circa l’80 % delle Banche “intervengono” nella provincia dove hanno le loro filiali; mentre circa il 95 % delle Fondazioni “intervengono” con sponsorizzazioni localizzate nella Provincia o al massimo nella Regione (il 15 % del 95 %) in cui hanno sede¹².

L’“aggressività” di talune sponsorizzazioni è tale che sempre più spesso le Soprintendenze si trovano nella situazione di dover valutare progetti pubblicitari in largo

anticipo rispetto ai corrispondenti progetti di Restauro; o di dover assistere a una dilatazione clamorosa dei tempi di lavorazione, con conseguente presenza immotivata del ponteggio¹³; o di casi estremi relativi a “sponsorizzazioni per interventi già finanziati”¹⁴; o di dover avere a che fare con un materiale (il telo pubblicitario) che per natura occlude la vista a chi dovrebbe “sorvegliare” la corretta esecuzione dei lavori.

Ne consegue che serve un po’ di saggezza nell’esaminare caso per caso l’effettivo interesse della collettività (rapporto tra durata effettiva e “durata pubblicitaria”); e nella determinazione più congrua del destinatario dei finanziamenti, privilegiando principalmente le proprietà e gli organi di tutela.

In conclusione si sente la necessità di una legge di regolamentazione dotata di norme chiare e precise che non trascurino il settore, i rischi, le opportunità e le modalità di comportamento; senza peraltro penalizzare in maniera punitiva i privati. Privati che debbono a loro volta preservare un atteggiamento etico ed estetico che tenga conto della tempistica e dei benefici effettivi.

Note:

- 1• “RESTAURO 2002: Salone dell’arte del restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali”, convegno “Pubblicità e restauri: Nuove risorse per gli interventi sul patrimonio”, Ferrara, 4 aprile 2002.
- 2• È il caso delle riproduzioni per “La Torre dell’Orologio” (1995-’96), o per “Palazzo Ducale” (1° e 2° intervento con interpretazione soft della facciata mediante la riproposizione all’esterno di ciò che vi si cela all’interno: antepresa di un quadro ingigantito contenuto nello stesso Palazzo) in Piazza S.Marco a Venezia. In particolare, nella nostra città l’esempio più significativo è stato quello che ha interessato la facciata del “Palazzo della Gran Guardia” con la trasposizione fedele dell’edificio su circa 2.750 mq. di telo stampato, in cui lo spazio pubblicitario è stato confinato in una ridotta (per numero e superficie) presenza di confaloni.
- 3• Mecenate 90, per esempio, è un’associazione senza scopo di lucro, che fin dal lontano 1989 favorisce la collaborazione tra soggetti pubblici e privati nella valorizzazione dei Beni Culturali e nella promozione del turismo culturale; predisponendo, su incarico delle amministrazioni locali, studi di fattibilità con il piano economico-finanziario, il modello di gestione, le destinazioni d’uso; promuovendo consorzi di impresa che, assumendo la gestione dei servizi, hanno contribuito agli investimenti.
- 4• Vedi art. 23, “Pubblicità sulle strade e sui veicoli” (TITOLO II°, Capo I°, comma 13-ter) del Nuovo Codice della Strada (approvato con d.l.vo. 30 aprile 1992, n.° 285 e successivi aggiornamenti e modificazioni) che dice testualmente: “Non è consentita la collocazione di cartelli, di insegne di esercizio o di altri mezzi pubblicitari nelle zone tutelate dalle leggi 1° giugno 1939, n.° 1089, e 29 giugno 1939, n.° 1497,…”.
- 5• Vedi art. li 50, “Manifesti e cartelli pubblicitari” (TITOLO I°, Capo II°, Sezione III^) e 157, “Cartelli pubblicitari” (TITOLO II°, Capo II°) del Testo Unico di Tutela del Patrimonio dei Beni Architettonici e Paesaggistici (legge n°490 del 29/10/’99), che riunisce in sé le due vecchie leggi del 1939 (1089 e 1497).
- 6• Vedi Parere Ufficio legislativo MBAC del 25 marzo 2002, n°Prot.983: “Quesiti in relazione agli art.li 50 e 133, del d.lgs. 29 ottobre 1999, n.° 490 e all’art. 23 del d.lgs 30 aprile 1992, n.° 285, come modificato dalla legge 7 dicembre 1999, n.° 472-Pubblicità temporanea su teloni e altre coperture di ponteggi”.
- 7• Abrogazione dell’articolo 23 sulla viabilità (vedi nota 4) a favore degli articoli 50 e 157 del Testo unico (vedi nota 5): anticipazione data in occasione del Convegno “Pubblicità e Restauri” dal dott. Roberto Cecchi, Direttore

- Generale dei Beni ambientali ed Architettonici, Ferrara 4 aprile 2002.
- 8• L’intervento su “Palazzo Ducale” a Venezia (vedi nota 2) è costato 2 miliardi e 700 milioni di vecchie lire, interamente finanziati dai privati.
- 9• Le Fondazioni Bancarie Italiane, in realtà, non possono essere considerate la soluzione al problema di “Restaurare il nostro Paese”: attualmente all’ “Arte e Cultura” va circa il 36 % dell’erogazione bancaria, che nel solo 2001 ammontava complessivamente a circa 1.700 miliardi di vecchie lire; dalla voce “Arte e Cultura” un 40 % circa è destinato al “Restauro e Acquisizione di Opere d’Arte”. Questi dati sono stati divulgati dall’Ufficio Relazioni Culturali ABI-Associazione Bancaria Italiana, nella persona del dott. Guido Palamenghi Crispi, Ferrara, 4 aprile 2002.
- 10• A Brescia la Fondazione CAB è sorta grazie a una Banca bresciana (non una Cassa di Risparmio) che ha sistemato gli assetti, nel momento di entrare a far parte di un gruppo bancario, costituendo una Fondazione che ha per scopo quello di mantenere sul territorio determinate capacità di spesa che precedentemente la Banca sosteneva a bilancio.
- 11• I Palazzi privati o gli stessi Palazzi di proprietà in posizioni strategiche, diventano i “supporti” di cartelloni pubblicitari: è il caso di un Palazzo privato affacciato su p.zza Navona (Roma), dove una Banca è subentrata ad un altro sponsor per poter “comunicare” con la moltitudine di romani che nel mese di dicembre dell’anno scorso hanno frequentato i mercatini natalizi della piazza.
- 12• Dati divulgati dal dott. Guido Palamenghi Crispi, Responsabile Ufficio Relazioni Culturali ABI-Associazione Bancaria Italiana.
- 13• Tali “incentivi temporali” sono per lo più motivati dall’impreparazione dei Comuni che hanno a regime Tariffe spesso inadeguate e obsolete per mq./mese, riferite generalmente a luoghi demandati alla diffusione pubblicitaria (il più delle volte in zone marginali e periferiche); che non scoraggiano ma incentivano il prolungamento di sponsorizzazioni su edifici cittadini posti in luoghi centrali di forte passaggio.
- 14• Affermazione del dott. Elio Garzillo, Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici dell’Emilia, fatta al Convegno “Pubblicità e Restauri”, tenutosi a “Restauro 2002” di Ferrara, il 4 aprile 2002. In questa occasione il Soprintendente ha citato il caso di un intervento di restauro di un edificio comunale bolognese che, nonostante il finanziamento già interamente coperto in ugual misura da Comune, Regione e Soprintendenza, godrebbe di un ulteriore finanziamento derivante dall’utilizzazione di parecchie centinaia di mq. di superficie a scopo pubblicitario.

europa: competizioni e trasporti

franco
migliorini

L'apertura del mercato interno europeo ha rimesso al centro la questione del trasporto. Non si ha vero mercato senza la libera circolazione di capitali, uomini e merci. E queste ultime non circolano se non sono assistite da una rete di distribuzione efficiente su tutto il continente. Ma la geografia europea è assai frammentata, per ragioni morfologiche e, ancor più, organizzative.

Dunque, il mercato va assistito da un programma che garantisca una adeguata circolazione. Questo significa operare su infrastrutture, servizi, costi e tariffe, secondo criteri di convergenza. Si tratta, ancora una volta, di opportunità da saper sfruttare. Ma per questo occorrono politiche adeguate e di lungo periodo.

Alcune realtà, nazionali e regionali, restano comunque più favorite di altre. Verona gode di un vantaggio geografico che la storia ha provveduto a consolidare, ma che sta alla politica confermare e presidiare. Il suo ruolo sull'asse N-S non è in discussione, ciò di cui oggi si discute è l'asse E-O, transpadano e Nord Mediterraneo: tra Kiev e Lisbona, o tra Budapest e Barcellona, o tra Torino e Trieste: comunque a sud delle Alpi! Qui si gioca oggi una vera concorrenza rispetto al parallelo asse posto a nord: Lione-Stoccarda-Monaco-Vienna-Budapest.

È la competizione su base territoriale tra Mediterraneo e Centro-Europa nell'accaparrarsi il ruolo di servizio ai grandi transiti continentali, come dominio sul mercato dei servizi logistici, ormai operanti solo su base sovranazionale e proiettati sui mercati dell'Est, destinati a recuperare lo storico ritardo accumulato nel secondo dopoguerra. Non è certo una partita locale, ma ogni attore locale è tenuto a misurarsi con i disegni continentali.

La questione è: Verona come terminal sud della Germania o non anche come anello di una catena E-O, che opera come dorsale posta a sud dei valichi alpini e a nord dei porti mediterranei,

tirrenici e adriatici? Nel primo caso potrebbe trattarsi di una dipendenza comunque dorata, nel secondo di una concorrenza agguerrita, che mira a fare alleanze e ad acquisire servizi avanzati, a crescere sulla qualità e non solo sulla quantità. Per fare questo occorre però una visione di sistema transpadano, con alleati sia sul versante balcanico-danubiano che su quello franco-iberico, ma, ancor prima, in Italia.

La visione padana non è in realtà così scontata né condivisa, è anzi in ritardo rispetto alla concorrenza transalpina: per una questione di tunnel alpini, di alta velocità, di struttura stessa del mercato europeo del trasporto. Le regioni settentrionali italiane stentano a concepirsi come macro-regione europea, e rischiano di rimanere una grande ma frammentata enclave mediterranea, ricca, ma sempre un po' periferica rispetto ai centri nevralgici del continente; là dove operano le multinazionali: i grandi decisori del futuro. È un rischio che non attiene solo al sistema relazionale, ma soprattutto a quello decisionale, che però si giova della efficienza relazionale per poter competere. E la efficienza relazionale si misura con una duplice scala: quella appunto continentale, luogo della competizione; e quella locale, precondizione dell'efficienza competitiva.

Il territorio locale deve disporre di una visione coerente delle due scale, con una gerarchia di scelte spaziali, di priorità di investimento, di strumenti di intervento, di politiche attuative. Questo significa avere una strategia, non solo dichiarata ma anche condivisa che sappia essere operante e tempestiva: se necessario, anche con una marcia in più rispetto alla tradizionale gestione locale del territorio e delle infrastrutture. Per contare nell'Europa di domani non ci si può accontentare delle posizioni raggiunte oggi. In un mercato che si espande non esistono aree indenni dalla competizione: progettare il futuro è indispensabile per restare protagonisti autorevoli.

l'anno internazionale della montagna

daniela
cos



Sta per terminare questo anno 2002 che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato "Anno internazionale delle Montagne". Si sono puntati i riflettori sull'aspetto ambientale, culturale, demografico, economico e spirituale di queste architetture della natura, nella loro intrinseca valenza di "ponti di comunicazione tra i popoli e le culture", nella valorizzazione delle risorse naturali di questi spazi elevati al cielo, nella ricerca di nuove tecniche di sviluppo nel rispetto di un habitat dalle molteplici dimensioni.

Le iniziative e i programmi promossi dalle varie organizzazioni mondiali sul tema sono stati molti e vari ed hanno contribuito notevolmente a sensibilizzare le coscienze sul dovere di tutti e di ciascuno di tutelare il patrimonio delle regioni montane, promuovendone lo sviluppo e combattendone lo sfruttamento indiscriminato e lo stato di abbandono.

Nell'ambito veronese, un esempio eclatante è la nostra montagna lessinica in cui si assiste ad una armonia tra l'ambiente e le sue risorse, che si traduce in espressioni architettoniche con forme e materiali autoctoni.

Vi sono infatti numerosi esempi di architettura abitativa e produttiva sviluppatasi nei secoli passati grazie all'uso della pietra tipica di estrazione del nostro territorio.

Nella comune convinzione (come sottolineano gli articoli del documento "Agenda 21", firmato dai rappresentanti di 181 Paesi membri delle Nazioni Unite) che "l'ambiente montano è essenzialmente la sopravvivenza dell'ecosistema globale", si auspica che in futuro possa essere sempre più sviluppata e sostenuta una nuova coscienza della montagna.

Foto di Massimo Tinazzi

1° “piano”

architetture contemporanee del territorio veronese

rubrica della redazione
a cura di nicola brunelli

immobilia

viale del lavoro, 33
verona

Il progetto presentato nel primo appuntamento di questa nuova rubrica, riguarda la ristrutturazione di un edificio degli anni sessanta collocato in un'area post industriale e si pone come obiettivo la definizione dell'immagine di Immobilia, agenzia specializzata nelle vendite immobiliari e caratterizzata da una sua forte identità.

La volontà dei progettisti di concepire la sede degli uffici come una sorta di galleria d'arte, ha trovato nella committenza una favorevole complicità, che ha reso possibile la realizzazione di un ambiente confortevole, ma rigoroso, inteso come un contenitore in cui convivono le normali attività lavorative con eventi culturali, quali esposizioni, happening, installazioni, etc...

Dal punto di vista architettonico l'edificio ha subito esternamente una semplice dipintura di bianco del rivestimento in laterizio e degli elementi in calcestruzzo, che ne evidenzia la struttura originaria.

Nella continua ricerca della trasparenza, dove possibile, sono state aperte finestre di grandi dimensioni, per proiettare

all'esterno gli spazi di lavoro.

Anche internamente le scelte progettuali sono legate al tema della trasparenza e della luce: la suddivisione degli spazi per mezzo di pareti in vetro traslucido determina la definizione di ambienti dall'atmosfera molto suggestiva, organizzando lo spazio in modo funzionale e, soprattutto, con lucida razionalità. Le pareti vetrate sono state realizzate con profili in alluminio.

L'edificio, disposto su due piani, è costituito da una reception, prossima all'ingresso, da una scala, dagli uffici, che si dividono in direzionali ed in operativi, da sale riunioni e dagli ambienti di servizio. Un cenno particolare merita la scala, illuminata dall'alto tramite un lucernario triangolare, che costituisce un elemento a se stante, con geometria traslata rispetto all'assialità dei percorsi. Gli uffici sono disposti, seguendo uno schema canonico, ai due lati di un corridoio centrale, che corre lungo l'asse longitudinale dell'edificio, alle cui estremità si posizionano le sale riunioni da una parte e la scala dall'altra.



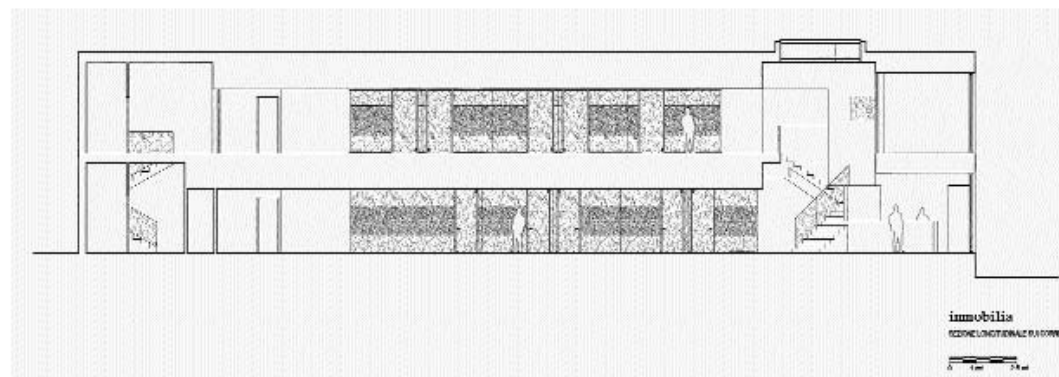
Da parte dei progettisti è stata data particolare importanza alla cura dei dettagli, anche in fase di esecuzione delle opere; questa attenzione si ravvisa soprattutto in taluni allineamenti e nella disposizione degli elementi architettonici costituenti il progetto: la loro errata collocazione, infatti, avrebbe sicuramente compromesso la scrupolosa geometria che governa il progetto.

Il controllo di ogni fase del cantiere, dall'esecuzione delle opere architettoniche a quelle impiantistiche, ha permesso di raggiungere, invece, una armonia delle parti ed un equilibrio cromatico sicu-

mente apprezzabili.

Lo studio delle trasparenze e dell'illuminazione interna con una caratterizzazione dei punti di fuga, l'uso di determinati materiali come la pietra locale, l'uso dell'intonaco bianco e delle pareti vetrate, infine l'inserimento di arredi ricercati, ha materializzato l'idea iniziale tramutando il progetto architettonico in un vero e proprio oggetto d'arte contemporanea.

Archingegno ha ricevuto menzioni nell'edizione 2000 del Premio europeo di architettura Luigi Cosenza e, nell'edizione 2001 del Premio di architettura Città di Oderzo.



In alto:
Immagini degli interni

Nella pagina a fianco, in alto:
Una delle grandi vetrate aperte per garantire la maggior trasparenza tra interno ed esterno.

In basso:
Sezione longitudinale

A fianco:
Esposizione all'interno degli ambienti di lavoro



Committente:
Immobilia, agenzia immobiliare.

Progetto e D.L.:
Studio Archingegno (Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli, Giovanni Montesor)

Collaboratori:
Riccardo Roveda, Andrea Chelidonio, Lisa Ferrari, Marta Pippa.

Tipologia:
Ristrutturazione.

Destinazione:
Direzionale (reception, ambienti di lavoro, uffici direzionali ed operativi e sale per riunioni).

Cronologia:
Gennaio-Settembre 2001.

Dati dimensionali:
Sup. mq 720, disposti su due piani.

dibattito

Ritenendo che la rivista debba provocare e aprire ampio dibattito relativamente ai nostri “problemi”, pubblichiamo la lettera inviata al Presidente e p.c. alla Redazione*, dal collega Paolo Richelli, unitamente alla risposta del Presidente

Lettera dell'Arch. Paolo Richelli

“La deontologia e l'etica non sono optionals da modificare secondo le convenienze”.

Queste parole certo non Le suoneranno nuove, perché si tratta della frase da Lei inserita nella replica riportata da “L'Arena” del 9 dicembre 2001 alle critiche rivolte alla decisione assunta dall'Ordine degli Architetti di Verona (che indicheremo, per brevità, sempre in tal modo, senza alcun intendimento di trascurare le altre professionalità tutelate dallo stesso organismo, secondo la nuova disciplina normativa) di radicare procedimenti disciplinari nei confronti degli iscritti, che risultassero far parte di una commissione edilizia nell'ambito del territorio provinciale ed avessero già rivestito tale incarico nel precedente mandato dello stesso collegio amministrativo.

A chi criticava una simile scelta, Lei replicava, come appena visto, appellandosi al rispetto dell'etica ed all'esigenza di evitare che gli incarichi diventino “una sorta di gestione impropria di un micropotere che può causare concorrenza sleale” tra i professionisti, dato che la nomina reiterata di componenti di fiducia dei sindaci nelle commissioni edilizie può avere risultati negativi, in quanto “La troppa “amicizia” potrebbe frenare la loro libertà di pensiero”.

Signor Presidente, tanti, anzi, probabilmente la netta maggioranza delle decine di iscritti destinatari dei procedimenti disciplinari a causa della loro carica nelle commissioni edilizie, non condividevano le Sue tesi, che sono ritenute non fondate anche da autorevolissimi giuristi ma, nondimeno, di fronte ad un richiamo così netto alla responsabilità etica, hanno rassegnato le proprie dimissioni, rinunciando ad un incarico onorifico che attesta l'apprezzamento di cui gode un tecnico ed è, quindi, un coronamento del suo lavoro ed un'attestazione di professionalità.

Nel tempo che è trascorso, tuttavia, molti fatti che sono emersi inducono a nutrire serie perplessità circa la rispondenza delle iniziative intraprese coi procedimenti disciplinari alle conclamate ed ostentate esigenze etiche e mettono in dubbio, soprattutto, la coerenza e la credibilità con la quale il Consiglio da Lei presieduto ha affrontato la vicenda.

L'Ordine di Verona, in primo luogo, si è spinto fino al punto di impugnare davanti al giudice amministrativo la nomina a componenti della Commissione edilizia comunale di Verona di alcuni architetti. Il TAR Veneto ha respinto il ricorso, rilevando come l'Ordine non potesse neppure presentare quell'impugnativa, poiché la sua funzione è quella di tutelare tutti gli iscritti, mentre, col ricorso, si era posto addirittura in conflitto di interessi con gli iscritti.

Già questo fatto sembra essere assai preoccupante.

Il Consiglio ha disposto di utilizzare i fondi che derivano dai versamenti di tutti gli iscritti per porsi in conflitto con alcuni di loro, proponendo un'azione manifestamente viziata (tanto che il ricorso è stato respinto alla prima udienza) e diretta a tutelare non gli iscritti nel loro complesso, ma solo quelli che lo stesso Consiglio aveva designato come propri candidati alla carica di componenti della commissione edilizia di Verona.

A onor del vero, il conflitto di interessi del Consiglio con i propri iscritti non sembra inquadarsi agevolmente all'interno dell'Etica che l'Ordine, secondo le Sue parole, intende garantire, ma appare, piuttosto, una radicale distorsione delle finalità dell'Ente di rappresentanza professionale, che finisce per risultare esponenziale non degli interessi della categoria, come vuole la legge, ma di quelli del suo gruppo dirigente che si sono tradotti in una designazione selettiva di propri candidati ad una carica pubblica.

Ed a proposito della designazione dei candidati dell'Ordine degli Architetti per la Commissione edilizia di Verona, era l'anno 2001 mese luglio, risulta che decine di professionisti iscritti avessero offerto la propria disponibilità all'Ordine e, tra di loro, il Consiglio ha eseguito una selezione talmente aspra che, su quattro designazioni possibili (tre a componente ordinario, una a componente esperto) sono stati individuati tre nominativi, ossia un candidato è stato inserito sia nella terna dei componenti ordinari che nella candidatura a componente esperto.

Davvero nessuno degli altri iscritti disponibili era degno di figurare tra i candidati proposti dall'Ordine, in modo da evitare una ripetizione che sarebbe giustificata solo da penuria di aspiranti o incapacità degli stessi e che, all'esterno, potrebbe essere avvertita - per usare le Sue parole - come un caso di “troppa amicizia” nei confronti di chi viene onorato di doppia designazione?

Per capire quali criteri avessero guidato la selezione il sottoscritto aveva presentato un'istanza di accesso alle delibere del Consiglio con le

quali erano stati designati i candidati dell'Ordine degli Architetti, ma tale accesso mi è stato negato senza un motivo plausibile, visto che, per definizione, le delibere degli Enti sono gli atti più pacificamente suscettibili di accesso.

Anche nella recente nomina dei componenti dimissionari della commissione edilizia dello stesso Comune di Verona codesto Consiglio ha mantenuto la stessa linea, doppia candidatura per gli stessi colleghi: non esistevano altri architetti degni della fiducia del Consiglio?

Veniamo ai procedimenti disciplinari.

Gli iscritti incorsi in essi sono stati convocati, come risulta dalle lettere da loro ricevute, ai sensi dell'art. 44 co. I, del Regio Decreto n. 2537 del 1925, per l'assunzione di informazioni sui fatti che possono avere rilievo disciplinare, adempimento che la legge devolve al Presidente quale fase preliminare del procedimento deontologico.

Al loro presentarsi presso l'Ordine, sono stati posti direttamente davanti al Consiglio, con ciò saltando la fase delle informazioni per arrivare direttamente all'audizione.

Certo può sembrare solo un cavillo, anche se, per la verità, trovarsi direttamente di fronte al plenum consiliare fa assumere il ruolo di accusato in maniera ben più drastica di quella prevista dalla fase delle semplici informazioni rese al Presidente e per le quali si era stati convocati. Ma, a parte il fatto che chi innalza il vessillo dell'etica per agire nei confronti di altri, ritenuti offensori della correttezza, dovrebbe avere la massima cura nell'attenersi al rispetto delle procedure stabilite dalla legge, ci sono circostanze sulle quali ci si permette di richiederLe una riflessione.

Ed inoltre: una vicenda di sanatoria edilizia coinvolge un collega, padre di un membro del Consiglio dell'Ordine e, a ben guardare la documentazione, lo stesso membro del Consiglio.

Bene, tale istanza di sanatoria è stata negli aspetti più significativi respinta dall'amministrazione comunale.

Il periodo durante il quale si è svolto l'iter amministrativo del progetto di sanatoria davanti ai competenti organi del Comune di Verona coincide sostanzialmente con l'arco di tempo in cui si è svolto il procedimento disciplinare riguardante, tra gli altri iscritti, componenti della stessa commissione edilizia di Verona, nonché il ricordato ricorso al TAR Veneto contro la nomina di alcuni iscritti a componenti della medesima.

Ma questo significa che un componente del Consiglio dell'Ordine, nel momento in cui partecipava alla votazione per promuovere il procedimento deontologico nei confronti di quei professionisti, finiva in realtà per divenire giudice dei suoi giudici, ossia di coloro che sarebbero stati chiamati a valutare l'ammissibilità della sanatoria edilizia. E lo stesso dicasi per la partecipazione alla delibera di designazione dei candidati dell'Ordine a componenti della commissione edilizia di Verona, come pure per la deliberazione di promuovere il ricorso al TAR Veneto contro la nomina di alcuni architetti nella stessa commissione edilizia di Verona.

In tutti questi casi, il componente del Consiglio concorreva a formare la volontà dell'Ordine in rapporto ad una situazione, vale a dire la composizione della commissione edilizia di Verona, rispetto alla quale era portatore di un interesse specifico e personale.

Le pare sostenibile che tutto ciò sia indice di rispetto di regole etiche? È forse questo il modo in cui si cura di evitare, come Lei ha sostenuto, che situazioni di micropotere possano causare concorrenza sleale?

Il Consigliere in questione, per giunta, era componente del Consiglio anche nel corso del precedente mandato elettivo. In tale periodo ha avvertito la stessa esigenza di nitidezza etica, promuovendo mozioni, interpellanze o altre forme probabili di attivazione dei suoi poteri di Consigliere per stimolare l'intervento dell'Ordine rispetto alla composizione delle commissioni edilizie?

E cosa hanno fatto, sempre durante il precedente mandato di Consiglio, gli altri componenti attuali, che per ben quattro noni, ossia quasi la metà, coincidono con i membri del precedente Consiglio?

Ed ancora: un Consiglio che subisce una censura tanto grave da essere definito in conflitto di interessi con dei suoi iscritti, può eticamente condurre procedimenti disciplinari in maniera credibile?

Parrebbe di dover dare una risposta negativa, a giudicare dall'opinione che lo stesso Consiglio è parso avere di se stesso, allorché ha accolto l'istanza di ricusazione proposta da due iscritti assoggettati a procedura deontologica.

Ma perché solo gli iscritti che si sono direttamente rivolti ad un legale hanno visti tutelati i loro diritti alla serenità di giudizio, sia attraverso la

corretta distinzione tra fase delle informazioni rese al Presidente e fase dell'audizione avanti al Consiglio, sia attraverso l'astensione a seguito della ricusazione, mentre agli altri, colpevoli di far parte di commissioni edilizie ma, forse, soprattutto di confidare nella correttezza dell'operato del proprio Ordine e quindi non aver fatto ricorso ad un avvocato, non è stata data altra scelta che subire sanzioni disciplinari oppure dimettersi?

Parrebbe poi, che gli atti di ricusazione che sono stati accolti contengano indicazioni di profili di possibile responsabilità disciplinare a carico di componenti del Consiglio dell'Ordine e che tali aspetti fossero stati già illustrati in atti difensivi nella precedente fase, addirittura prima della sentenza del TAR Veneto del 2001.

Certo se componenti del Consiglio possono essere interessati da procedimenti deontologici, non si vede come possano contemporaneamente essere chiamati a giudicare i colleghi ed, in fondo, non si vede come possano autorevolmente e credibilmente occupare posti in seno al Consiglio stesso.

Ma, se costoro hanno continuato a svolgere la loro attività nell'ambito dell'Ordine, allora significa che è stata posta nel nulla la segnalazione contenuta negli atti difensivi, verosimilmente non priva di ragioni per dar corso agli opportuni approfondimenti circa la rilevanza disciplinare, per stessa implicita ammissione dei componenti del Consiglio, manifestata attraverso l'astensione che essi stessi hanno espresso a seguito dell'interposta ricusazione.

Allora, Signor Presidente, il principio per il quale “La deontologia e l'etica non sono optionals da modificare secondo la convenienza” vale per tutti?

Mi pare che l'esigenza di fare chiarezza sull'operato di questo Consiglio non possa essere ulteriormente disattesa.

Per parte mia, credo di aver dato un contributo già con la stessa difesa delle mie ragioni, condivise anche da illustri giuristi, che non ho sostenuto certo per attaccamento alla carica in Commissione Edilizia in Comune di Verona, come testimonia il fatto, che Le riferii direttamente nei mesi scorsi, che da tale carica, anche se per altri motivi, mi ero dimesso.

Sono considerazioni che non pongo solo a questo Consiglio ma direttamente anche a tutti i colleghi perché ognuno trovi in se stesso le risposte giuste, ispirate da quel corretto rapporto con le Regole e l'Etica che non è mai stato messo in discussione, fino a prova contraria, da chi ha preceduto l'attuale Consiglio nell'Amministrazione dell'Ordine degli Architetti di Verona.

Confidando in una cortese attenzione e in attesa di risposte fattive e non di inutili pronunciamenti porgo Distinti Saluti.

Arch. Paolo Richelli

Risposta dell'Arch. Giorgio Massignan

Caro Paolo, mi permetto di risponderti con un tu confidenziale, ma è quello che entrambi usiamo nelle nostre comunicazioni, e mi sembrerebbe quantomeno strano passare alla terza persona solo perché stiamo trattando delle questioni relative alla gestione del nostro Ordine. Non ho capito le motivazioni che ti hanno spinto a scrivere quelle note, che ritengo tu stesso consideri speciose, se non dei vecchi rancori, mai sopiti, nei confronti di qualche consigliere. Tu sai bene come la penso al riguardo e ritengo che le dispute personali non debbano entrare nelle cose dell'Ordine, che deve essere di tutti e per tutti gli iscritti. Come ti ho detto al telefono il “palazzo dell'Ordine” deve essere trasparente e se qualcuno ha delle difficoltà ad avere dei documenti, che mi contatti e mi assumo la responsabilità di fargli avere tutto quello che desidera nel minor tempo possibile, sai bene che non ho nulla da nascondere. Detto questo, tenterò di dare delle risposte ai tuoi quesiti e di disquisire sulle tue verità e certezze seguendo i punti della tua lettera, con la stessa franchezza e crudeltà che caratterizzano le tue affermazioni. Ribadisco che per me la deontologia e l'etica non sono optionals da modificare secondo le convenienze ed i miei comportamenti e le mie attività sono stati sempre coerenti con tale affermazione. Quando questo Consiglio si insediò, la prima regola che si diede fu il divieto di tutti i suoi componenti di entrare in commissioni pubbliche o giurie di concorsi; e così è stato. Sai bene quanto me che il famoso articolo 49, che proibisce ai nostri iscritti di ricoprire la carica di componente di una stessa commissione presso un ente pubblico per due mandati consecutivi, è stato inserito ed approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 15 luglio 1993 e dall'Assemblea dei Presidenti svoltasi il giorno successivo, quindi quasi dieci anni fa. Sai bene che nel Veneto tutti ed in Italia quasi tutti, si sono da tempo adeguati a tale norma; tu sei stato presidente di questo Ordine provinciale, ma, pur conoscendo queste norme, non hai esitato a ricoprire per ben tre volte la carica di commissario nella commissione edilizia del Comune di Verona, anche mentre ricoprivi la carica di presidente, e questo è molto grave. Non mi pare che il tuo sia il pulpito migliore per certe prediche. Per quanto riguarda il nostro ricorso al TAR Veneto, il nostro Consiglio ha ritenuto e ritiene che tra i doveri di un Ordine professionale vi sia anche quello di controllare che le attività delle Amministrazioni Pubbliche non siano contro le normative vigenti e discriminino così dei professionisti rispetto ad altri. Eb-

bene, nel Regolamento Edilizio del Comune di Verona è chiaramente espressa la norma che un componente la Commissione Edilizia non possa essere confermato per la terza volta; la tua posizione, essendo per la terza volta in Commissione Edilizia, era in contrasto sia con le nostre norme, che con quelle comunali. Prima di rivolgerci al TAR abbiamo più volte segnalato l'irregolarità alla nostra Pubblica Amministrazione, che ha fatto, come si suole dire “orecchie da mercante”. Voglio chiarire che il TAR non ha respinto nel merito la nostra istanza, ma non ci ha legittimati a presentarla, che è tutta un'altra cosa. Ipotesi questa che avevamo ben presente, infatti sarebbe stato sufficiente far firmare la nostra istanza oltre che dall'Ordine anche da uno o più dei nostri iscritti in regola con le nostre norme e quelle comunali e che non erano stati votati dal Consiglio Comunale per superare l'ostacolo dell'illegittimità dell'Ordine. Non abbiamo voluto farlo perché crediamo che sia un nostro legittimo diritto, oltre che un dovere, controllare che le Pubbliche Amministrazioni non discriminino, contro le regole, i nostri iscritti. Per i denari del Consiglio che tu ci accusi di spendere in legali, ti rispondo che se tu, quando eri presidente, ti fossi attenuto alle regole e anziché entrare per la seconda e poi terza volta in Commissione Edilizia, ti fossi posto il problema della deontologia, questi soldi li avremmo risparmiati. Comunque le nostre spese sono estremamente contenute, lo dimostra il fatto che abbiamo diminuito la quota di iscrizione.

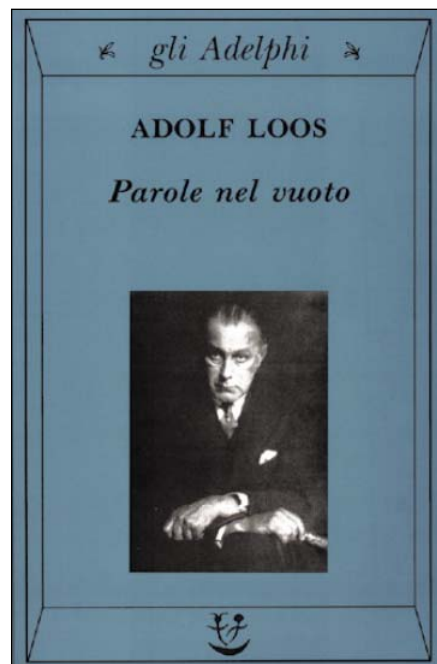
Fa specie comunque che un ex presidente, oltre che a non rispettare le regole del proprio Ordine, ignori anche quelle Comunali, andando ad occupare un posto che spettava ad altri suoi colleghi. Per quanto riguarda il metodo che questo Consiglio ha usato per proporre i propri candidati alla sostituzione dei due dimissionari dalla Commissione Edilizia del Comune di Verona nel settembre del 2002, è stato quello di inviare agli organi competenti tutti i nomi dei nostri iscritti, in regola con le nostre norme, che ci avevano comunicato, su nostra precedente richiesta, di essere disponibili a far parte della commissione di questo comune. Forse, caro Paolo, ti hanno male informato. Sulle procedure relative alle pratiche deontologiche, che tu mi contesti, sai come la penso, e cioè che sono corrette e che c'è stato un tuo tentativo, più volte reiterato, di ritardare la discussione sul merito, per disperdersi in sterili cavilli formali, forse speravi che anche il nostro Consiglio Nazionale legiferasse una sorta di Cirami per architetti. Per quanto riguarda la ricusazione che tu ed un altro collega ci avete mandato per non essere giudicati da noi, sai bene che è del tutto infondata. Il Consiglio Nazionale ti e ci ha scritto il 21 ottobre 2002, che il vostro atto di ricusazione è improcedibile. Se abbiamo voluto mandare la vostra pratica al consiglio vicinori è stato solo per un motivo di opportunità, perché non volevamo che tu pensassi che questo Consiglio ha dei motivi persecutori contro di te, ma ciò non toglie che avevamo ed abbiamo tutto il diritto di giudicare sia te che l'altro collega. Per quanto riguarda il possibile conflitto d'interessi di un nostro consigliere, la ritengo una grave affermazione, dettata più da rancori personali che da lucidità di giudizio. Sostengo che usando questo metro, che ritengo sbagliato, si può ipotizzare anche un boicottaggio tuo e di alcuni componenti la Commissione Edilizia nei riguardi di pratiche di consiglieri dell'Ordine “non simpatici”. Sui consiglieri del tuo vecchio Consiglio che si sono dimessi e che poi sono stati votati per essere presenti in quello attuale, non hai mai pensato che le loro dimissioni fossero dettate dal modo un po' disinvolto di considerare il tuo ruolo di presidente relativamente ai vincoli di deontologia e dal fatto che sulla questione relativa all'articolo 49 hai preferito dare una tua interpretazione, in difformità con quella del Consiglio Nazionale? Non è poi vero che solo gli iscritti che si sono fatti tutelare da un legale hanno avuto serenità di giudizio, tutti lo hanno avuto, perché le norme sono chiarissime e non esiste possibilità di errore, il tuo caso lo dimostra, ti sei dimesso, e quello dei pochi altri che non si sono ancora adeguati alle norme e quindi ai diritti e doveri di tutti, lo dovranno fare tra pochissimo tempo, con o senza l'ausilio di un principe del foro. Concludo le risposte ai tuoi quesiti, contestando la tua affermazione riguardante la validità del tuo contributo, anche se corroborato dai pareri di, come tu sostieni, illustri giuristi; in realtà non ha fatto altro che farci perdere un sacco di tempo con velleitari cavilli procedurali e di forma, per evitare di entrare nel merito, perché sapevi che la definizione non poteva che concludersi con le tue dimissioni. Con questo mi auguro che questa penosa parentesi sia conclusa e come ti dissi telefonicamente spero che si possa cominciare a collaborare perché questo nostro Ordine, che, non mi stancherò mai di dirlo, appartiene a tutti gli iscritti, possa contare sui contributi positivi di altri architetti. La franchezza e la durezza che ha sempre caratterizzato i nostri scambi di idee, si è sempre basata su un reciproco rispetto e senso di lealtà, pertanto ti invito ad accantonare le remore ed i rancori personali che puoi avere maturato, per collaborare attivamente e positivamente per e con il nostro Ordine.

Arch. Giorgio Massignan

* Entrambe le lettere sono state inviate p.c. anche a: Consiglieri dell'Ordine; Presidente del C.N.A.; “L'Arena”; Presidente dell'Ordine di Mantova; Presidente CUP Veneto; Presidente CUP Nazionale

biblioteca

a cura di mariano dal forno



Adolf Loos
Parole nel vuoto
Adelphi Edizioni, 2001

Risulta sempre interessante e a volte sorprendente leggere dei testi biografici che riportano impressioni e convinzioni di un architetto e del suo operato: interessante, perché non vi è mediazione al suo pensiero e sorprendente, perché, nonostante il passare del tempo, il superamento di teorie, tensioni sociali, ci si imbatte in una continua revisione che riporta all'attualità.

La figura complessa di Loos, a volte discutibile e contraddittoria per il suo modo di essere e di intendere l'architettura, è quella che emerge dai suoi scritti raccolti nel volume "Parole al vento". Figlio di un artigiano, forma il suo gusto "difficile" durante i soggiorni a Vienna, Londra e New York, dove consolida la sua posizione per la qualità dell'oggetto, dei materiali e dell'ornamento, di tutti quei legami che essi sanno creare con la vita e il vissuto dell'uomo. Empatia psicologica delle "cose" che ci piacciono e che identificano in modo visivo e affettivo le varie sfaccettature del nostro modo di essere, le relazioni che si costruiscono attraverso la conoscenza estetica

- progettuale e la loro collocazione.

Questi scritti risalgono ai primi decenni del '900 e sono lo specchio di tutte quelle pulsioni sociali e culturali che l'hanno caratterizzato, che si incrociano con le strade e le maggiori personalità dell'avanguardia artistica e sperimentale delle arti figurative del momento.

Loos ama gli oggetti puliti, i giochi di luce sulle superfici, la genialità artigiana che opera fuori dal condizionamento e crea nella sua semplicità, mai casuale, funzioni e forme in perfetta relazione tra di loro e tra chi li usa. Emerge nelle riflessioni scritte sulla prima parte del testo, la sua particolare avversione per il superfluo, per il gusto imperante del suo tempo, eccessivo in tutte le sue capacità di "sentire" e "mascherare"; da buon figlio di un marmista ne descrive la concretezza materica e la potenzialità innovativa, che non è mai ornamento, ma fisicità dalla quale emerge l'originalità espressiva.

Il legno è legno, nella sua interezza e nel suo colore e non può essere altro. Forte la sua presa di posizione verso l'imitazione decorativa, che altera la naturalità dei materiali. "Ogni materiale possiede un linguaggio formale che gli appartiene e nessun materiale può avocare a sé le forme che corrispondono a un altro materiale. Perché le forme si sono sviluppate a partire dalla possibilità di applicazione e dal processo costruttivo propri di ogni singolo materiale, si sono sviluppati con il materiale e attraverso il materiale..." Aggiungo un'altra constatazione di Loos "Imitazione e surrogati dell'arte dominano tuttora in architettura". Questa sua presa di posizione può sembrare sotto certi aspetti superata, ma quello che lui definisce "il principio del rivestimento" porterà ad una delle sue teorie principali, cioè la pulizia formale dell'oggetto e del manufatto, che consentono di distinguere ciò che è autentico da ciò che non lo è. Un altro aspetto sul quale si sofferma più volte, rispetto ai vari campi della progettazione, è come a volte la semplicità sia intesa come bruttezza. Le facciate scarse, pulite nelle loro superfici e forometrie, tagliate di netto sono volumi e segni specifici, che si accostano e completano a vicenda, dove i vuoti e i pieni sono globali e

non richiedono altro. Per Loos ogni tipo di ornamento allontana l'architettura dalla purezza e dall'arte.

Di non minore rilevanza la sua convinzione che "... l'architettura autentica è il fatto di non poter essere resa con efficacia sul piano" intendendo con questo la superficialità e il disegno, certezza che limita il campo espressivo di Loos e che per noi oggi appare fuori del tempo, in una società piena di immagini. "La nostra civiltà si fonda sul riconoscimento della inarrivabile grandezza dell'antichità classica." Fortemente convinto che nella tradizione classico-romana si sono determinate le forme, che nel corso del tempo si sono sfalsate, creando tutte quelle barriere, per cui l'architettura in genere non è più segno del suo tempo.

Su queste convinzioni forma e modella la sua scuola di architettura: il costruire dall'interno verso l'esterno, la storia dell'arte e la conoscenza dei materiali. La lettura nei vari paragrafi si articola velocemente tanto sono vari e curiosi i temi trattati e gli spunti sui quali trovano avvio le sue convinzioni, descritte in modo semplice e scorrevole. L'elenco delle tavole fuori testo permettono l'identificazione con il suo pensiero, ma non esauriscono i temi trattati in particolare la sua teoria progettuale "...i progetti dovevano svilupparsi secondo un processo che andava dall'interno verso l'esterno, il pavimento e il soffitto dovevano essere risolti per primi, la facciata veniva in seguito...si attribuiva la massima importanza alla distribuzione ordinata delle parti e alla sistemazione logica degli arredi. In questo modo ho insegnato ai miei allievi a pensare in tre dimensioni, a pensare al cubo..."

Altro aspetto valido di questo saggio è farci viaggiare nella cultura della Vienna dei primi decenni del secolo scorso, di toccare le sue tensioni, sicuramente stimolanti per capire uno dei suoi maggiori protagonisti: Adolf Loos.

Per approfondire, rimando ad un testo storico su Loos: "Oikos da Loos a Wittgenstein" di Francesco Amendolagine e di Massimo Cacciari.

Mostra

Picasso 1961-1972

a cura di elena granuzzo

Non sempre nella vita di un artista il periodo cronologicamente più tardo corrisponde ad un lento declino, silenzioso passaggio di una voce che, non avendo più nulla da esprimere, si alimenta nostalgicamente del già fatto.

Basti pensare alla senilità di Tiziano, potente nella drammaticità di un colore che non ammette cedimenti, a quella di Guido Reni, che traspone su un piano spirituale le sue vibranti figure femminili, a Monet, il cui pennello smaterializza caleidoscopicamente la Cattedrale di Rouen, oppure a Picasso, la cui genialità, sorretta da una forza vitale lancinante nel suo lato più consapevole, riesce a trovare dentro di sé un modo nuovo di dipingere.

Lasciamo nei nostri ricordi, per un momento, tutte le immagini che, suggestivamente, ci legano al Periodo Blu, a quello Rosa, alla fase prettamente cubista, al momento neoclassico o a quello surreale, per concentrarci su un periodo difficile ma grandioso nella vita di Picasso, quello che va dal 1961 al 1972, e vediamo come, nell'urgenza dei suoi ultimi anni, egli scopra dentro di sé una forza espressiva sconcertante, in grado di travalicare i risultati raggiunti nell'impeto giovanile o nella sovrarietà dell'età matura.

Un'età che ora, di fronte allo spettro indomabile della morte, suggella il valore di una lotta che, nel suo volto ineluttabile, si configura titanicamente come estremo atto di coraggio e di totale libertà intellettuale, solipsistica declamazione di un'arte che aspetta solo di essere consegnata alle leggi atemporali della storia.

Certamente questi anni difficili, dovuti a momenti di transizione, di cambiamenti, di malattie, hanno, a volte, categoricamente precluso qualsiasi volontà espressiva; ma, alla fine, ciò che emerge in tono indiscutibile dalle 58 opere ora esposte a Padova, è l'irruenza naturale di una danza che, nel suo ritmo spontaneo, travalica i confini di ogni percezione estetica.

Consapevole di non dover provare più nulla, se non a se stesso, Picasso accantona il profondo dialogo tenuto costantemente con i grandi maestri del passato, per abbandonarsi ad un certame che scardina tutte le mutevoli definizioni linguistiche, e riscoprire così, all'interno dell'intangibile mondo della variazione, il piacere di un puro percorso creativo.

Riprendendo temi a lui da sempre cari, quali le donne, i toreri, i personaggi del XVII secolo..., Picasso scombina le carte di qualsiasi gioco formale per varcare la soglia di quell'inaccessibile capace, da solo, di fendere la cortina di una comune esistenza artistica, intrisa della fragilità di un lento trascolorare materico.

Al di là di qualsiasi determinazione ontologica, insufficiente alla profonda comprensione di ciò che cela la maschera cromatica di un dirompente processo conoscitivo, l'ultimo messaggio di Picasso racchiude la piena identificazione dell'artista con il linguaggio pittorico, attento a conciliare, all'interno di una sfumata malinconia e di una serena inquietudine, il valore ieratico di una rappresentazione passata, presente e futura.



Picasso 1961-1972

Padova, Palazzo Zabarella - via San Francesco 27
Orario: Tutti i giorni 9.30-19.30
chiuso il lunedì e il 25 dicembre
Tel. 049 2010023 - Fino al 12 gennaio 2003

calendario

a cura di morena alberghini

DICEMBRE 2002 - GENNAIO 2003

BOLOGNA

“Julius Bissler. Opere dal 1923 al 1965”

- Prima grande retrospettiva con esposte 85 opere tra chine, acquerelli e dipinti
Palazzo d'Accursio
Piazza Maggiore 6
Fino al 31 gennaio
Orario 10-18 - Chiuso lunedì
Tel. 051-203646



BRESCIA

“Impressionismo italiano”

Palazzo Martinengo
Via Musei 30
Fino al 23 febbraio
Orario 9.30-19.30 - Chiuso lunedì
Tel. 030-297551

GENOVA

“Estorick collection of modern italian art”

Palazzo Ducale - P.zza Matteotti 9
Fino al 12 gennaio
Orari 9-21 - Chiuso lunedì
Tel. 010-5574000

MILANO

“Le città invisibili”

Triennale - Viale Alemagna 6
Fino al 9 marzo
Orari 10.30-20.30 - Chiuso lunedì
Tel. 02-72434240

“L'opera di Charles e Ray Eames”

Triennale - Viale Alemagna 6
Fino all'8 gennaio
Orari 10.30-20.30 - Chiuso lunedì
Tel. 02-72434240



“Design Cartier visto da Sottsass”

Palazzo Reale - Piazza Duomo 12
Fino al 12 gennaio
Dom./Merc. 9.30-20
Gio./Sab. 9.30-23
Tel. 02-54916

“Il mondo nuovo”

Milano 1890-1915
Palazzo Reale
Piazza Duomo 12
Fino al 28 febbraio
Dom./Merc. 9.30-20
Gio./Sab. 9.30-23
Tel. 02-54916

PADOVA

“Picasso. 1961-1972”

Palazzo Zabarella
Via San Francesco 27
Fino al 12 gennaio
Orari 9.30-19.30 chiuso lunedì
Tel. 049-2010023

REGGIO EMILIA

“Fernand Lèger. 1881-1955”

Esposte 100 opere dal Museo Nazionale di Biot (Francia)
Palazzo Magnani
Corso Garibaldi 29
Fino al 19 gennaio
Orari 9.30/13 - 15/18.30
Tel. 0522-454437

ROMA

“Gli Espressionisti. 1905-1920”

Complesso del Vittoriano
Via S. Pietro in Carcere - Fori Imperiali
Via Barberini, 18
Fino al 2 febbraio
Dom./Gio. 9.30-19.30
Ven./Sab. 9.30-23.30
Tel. 06-6780664



“I Borgia”

Fondazione Memmo Ruspoli
Via del Corso 418
Fino al 23 febbraio
Dom./Merc. 9.30-20
Gio./Sab. 9.30-22.30
Tel. 06-6874704

“Giacomo Manzù. L'uomo e l'artista”

Esposte circa 150 opere tra sculture, disegni e quadri del celebre artista
Palazzo Venezia
Via del Plebiscito 118
Fino al 2 marzo
Tutti i giorni 10-20
Tel. 06-32650712

SIENA

“Robert Capa”

Santa Maria della Scala
Piazza Duomo 2
Fino al 12 gennaio
Tutti i giorni 10-18
Tel. 0577-224811



TORINO

“Exit. Nuove geografie della creatività italiana”

Centro d'Arte Contemporanea
Via Modane 16
Fino al 6 gennaio
Orario 10-19 - chiuso lunedì
Tel. 011-19831600

“Da Tiziano a Caravaggio”

Palazzina di caccia di Stupinigi
Piazza Principe Amedeo 7
Fino al 15 febbraio
Orari 10-19
Chiuso lunedì
Tel. 011-4347954

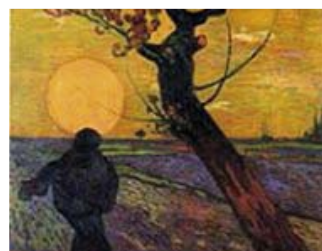
“Nan Goldin”

- Esposti 350 scatti su momenti di vita quotidiana e persone ai margini della società
Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Fino al 13 febbraio
Mart./Ven. 10-17
Sab./Dom. 10-19
Tel. 011-9565222

TREVISO

“L'Impressionismo e l'età di Van Gogh”

Casa dei Carraresi
Via Palestro 33/35
Fino al 30 marzo
Lunedì/Giovedì 9-20
Venerdì/Domenica 9-22
Tel. 0438-21306



TRIESTE

“Von Gloeden”

Fotografie dalla collezione Alinari
Scuderie del Castello Miramare
Via Palestro 33/35
Fino al 19 gennaio
Tutti i giorni 9-18.45
Tel. 040-380414



VENEZIA

“I Faraoni”

Palazzo Grassi - San Samuele 3231
Fino al 25 marzo
Tutti i giorni 10-19
Tel. 199-139139

“Stanze di vetro”

Palazzetto Tito - San Barnaba 2826
Fino al 25 marzo
Orari 14.30-19
Chiuso martedì
Tel. 041-5807797

VERONA

“Lucio Fontana”

Palazzo Forti - Corso S.Anastasia
Fino al 9 marzo
Orari 9.30-19 chiuso lunedì
Tel. 045-8001903



“Sandro. Figure e ritratti”

Scavi Scaligeri
Cortile del Tribunale
Fino al 5 gennaio
Orari 10-19 chiuso lunedì
Tel. 045-8077572/530

“Stile di Caccia - Luigi Caccia Dominioni. Case e cose da abitare”

Museo di Castelvecchio
Corso S.Anastasia
Fino al 9 marzo
Orari 9.30-19 chiuso lunedì
Tel. 045-8001903

